IL MEDICO GIOVANE
AL LETTO DELL'AMMALATO

VOL. I.

IL MEDICO GIOVANE

AL LETTO DELL'AMMALATO

ISTRUITO NEI DOVERI DI MEDICO POLITICO
E DI UOMO MORALE

LEZIONI

DEL CAVALIERE

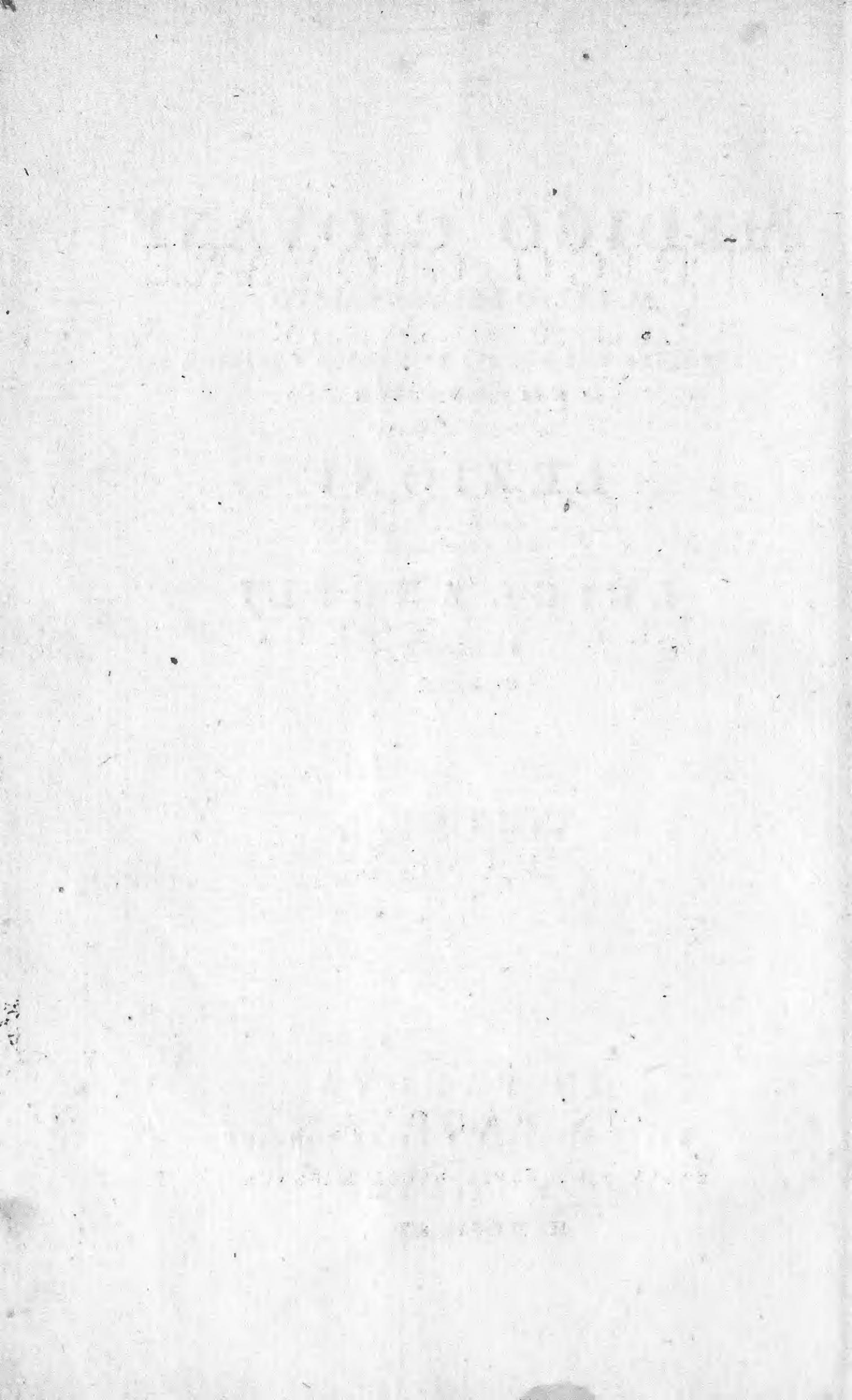
LUIGI ANGELI

IMOLESE

VOLUME I.

IN PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XX.

IL

MEDICO GIOVANE

AL LETTO DELL' AMMALATO

ISTRUITO NEI DOVERI DI MEDICO POLITICO
E DI UOMO MORALE

LEZIONI

DEL SIGNOR CAVALIERE LUIGI ANGELI

IMOLESE

Socio dell' Accademia delle Scienze di Torino, di quella dei Georgofili di Firenze, degli Intrepidi di Siena, dell' Ostetricia di Gottinga, dell'Agraria di Vicenza, e di altre molte, ed Archiatro onorario di S. S. Pontefice Pio VII.

TERZA EDIZIONE

DIRETTA

DAL SIGNOR PROF. PIETRO DALL' OSTE

COLLA GIUNTA

Di una sesta Lezione dello stesso Autore, sopra le cognizioni chimiche e farmaceutiche, necessarie per ben ricettare, e di un sunto del *Ricettario Clinico*

DEL SIGNORE

CONSIGLIERE PROF. V. L. CAV. BRERA

CON ANNOTAZIONI ED ALTRE AGGIUNTE DELL' EDITORE

VOLUME I.

che comprende le cinque prime Lezioni

DISCORSO PRELIMINARE

DELL' EDITORE

I giovani Medici, dopo studio molto ed assidua fatica usciti dell' Università, onorevolmente dichiarati capaci all' esercizio dell' arte appresa, si pongono nel medesimo, animati dal naturale desiderio di giovare ai loro simili, e di procurare riputazione a sè stessi. Ma per mala ventura mille ostacoli, ed occulti, loro si affacciano, che fan argine al conseguimento di questi scopi, o lo ritardano per il manco; di maniera che ne procede, che una gran parte di essi, infastiditi dal mal compenso che ne viene alle loro mire e fatiche, o abbandonano l' esercizio, o lo continuano senza studio e senza cura. Questo è certamente uno dei motivi, pei quali il numero dei Medici distinti è scarso assai, o lo divengono molto tardi. Si tratta infatti, che un giovane, il quale si dia al medico esercizio, venga a prima giunta posto al contatto di persone d' ogni genere, d' ogni età, d' ogni indole e costume, d' ogni carattere ed umore; e co' malati impazienti ed ostinati, e co' parenti indiscreti o diffidenti, e con Medici o impostori o nemici. Si tratta che questi tenda a trarlo in inganno o con simulamenti o con dissimulazioni; che quello voglia car-

pirgli un permesso od una attestazione; che chi lo desidera confidente ed amico, chi riverente e soggetto, chi consigliere e mediatore in oggetti pur anco estranei alla Medicina, e spesso ancora in argomenti di morale e di religione.

In qual modo adunque potrà mai mettersi un giovane Medico a fronte di tante circostanze, senza avere prima di tutto un appoggio fortissimo nella perspicacia della mente, nell' onorato carattere, nell' eccellenza del cuore? Però quante volte i Medici giovani più capaci e più probi si trovano non ostante colpiti dalla censura del volgo, feriti dall' invidia degli altri Medici, mortificati dall' ingratitudine dei clienti! E guai per essi, se non avessero il sicuro conforto della coscienza e la tolleranza della virtù! Ad ogni modo il fatto dimostra, che se la dottrina e la probità bastano ai Medici per loro medesimi, non sono però sufficienti in faccia degli altri: imperciocchè gli uomini sogliono per la più parte giudicare del merito senza conoscerne il fondamento; dar sentenza della virtù senza averne fatta la prova, e pensare dell' uno e dell' altra dietro le apparenze esterne, se non dietro ragioni particolari, anzichè in seguito de' veri motivi.

Nè ci vogliono soltanto degli avvertimenti che additino i doveri proprj al Medico giovane; ma ancora delle regole che insegnino il modo di eseguirli, onde esso possibilmente

si sottragga dai pericoli molti che sovrastano sempre al medico esercizio. Perchè siccome chi adoperasse tali regole senza avere nella mente e nell' animo le doti richieste, cadrebbe presto abbominevolmente colla maschera dell' impostura dal carpito posto d' una falsa riputazione; così chi, provveduto di esse doti, le dovute norme trascurasse, non giugnerebbe mai a conseguire quella dignità, a cui il vero merito gli da diritto.

Il quale argomento fu riputato sempre della maggiore importanza fino dallo stesso Ippocrate (1); e pochi furono i Medici sommi che sopra di ciò non abbiano scritto (2), e niuno certo che occupato non se ne sia. Quanto utile pertanto si debba riputare l' avere insieme raccolte tutte le norme e le avvertenze che la lunga sperienza di tanti dottissimi e probi uomini potè mai dettare su questo proposito, ognun sel vede. Il celebre e benemerito sig. Professore Cav. Angeli d' Imola, Medico sommo ed esperimentato, conseguì certo, per quanto mi pare, un tale scopo; e ciò mediante il filosofico suo libro intitolato = *Il Medico giovine al letto dell' ammalato* = reso già di pubblico diritto fino dall' anno 1793. Se questo mio giudizio sia conforme alla ve-

(1) Ippocrat. *De decenti ornatu; De Medico; Praeceptiores; Praenotiones* etc.

(2) Feder. Hoffmanni, *Medicus politicus*. Stoll, *De officio Medici*. Gregory, *Dei doveri e delle qualità di un Medico*.

rità, l'accoglienza che di quest' Opera venne fatta universalmente fino dalla sua prima comparsa, il rapido smercio che se ne fece, e la seconda edizione intrapresa dal signor Dottore Giambattista Simonetti, e specialmente le cose esposte nella prefazione di quella, mi pare che non lascino dubbio. Ma valga per ogni altro argomento il desiderio che mi mostrò il chiarissimo sig. Professore Consigliere Brera di diffondere questo libro tra i suoi Allievi che sono per darsi all' esercizio della Medicina. Essendo pertanto ogni di lui volontà sempre per me gratissimo comando; così di buon animo ne intrapresi la terza edizione, col pensiero di farvi alcuna utile aggiunta, per contribuire nel miglior modo anche coll' opera mia alle generose di lui premure. Chiestone quindi il permesso al benemerito Autore, ei non solo graziosamente v'acconsentì, ma con molta generosità ancora mi fece dono d'una nuova Lezione che tratta sulle cognizioni chimiche e farmaceutiche, necessarie ad ogni Medico per ben ricettare; le quali notizie sono apposte ad una serie di sostanze medicamentose le più adoperate, ed economiche ancora, disposte per ordine d' alfabeto. Ecco quindi quale sarà la disposizione di queste Lezioni:

I. *Dei doveri del Medico verso sè stesso.*

II. *Dei doveri del Medico verso l' ammalato.*

III. *Dei doveri del Medico verso gli altri della sua professione.*

IV. *Dei doveri del Medico verso la Religione.*

V. *Delle cautele da seguirsi da esso nelle malattie contagiose.* (La qual Lezione fu già unita all'edizione fatta dal sig. Dott. Simonetti.)

VI. *Delle cognizioni necessarie per l'arte di ben ricettare.* Questa Lezione sarà preceduta 1.º da una indicazione della differente nomenclatura di molti medicamenti preparati e composti, onde facilitare ai giovani l'intelligenza, e tenerli lontani dagli abbagli, in cui per tali diversità di nomi potrebbero cadere; 2.º dall'importante articolo delle sostituzioni che si possono fare de' medicamenti. Vi sarà poscia aggiunto un Ricettario bastantemente copioso, tratto da quello del signor Consigliere Brera, già compilato da me, e pubblicato nei successivi miei Prospetti Clinici degli anni passati. Finalmente chiuderà l'Opera un breve Catalogo de' libri più necessarj ad ogni giovane Medico pel pratico suo esercizio, dove saranno indicate anche le Opere più moderne della maggiore necessità. Con queste aggiunte io spero che potrò contribuire al miglior utile degli Allievi del sig. Consigliere, che mi fu sempre a cuore fino da che ebbi l'onore di essere di lui assistente alla Clinica, ed al quale non potrò mai rinunziare.

La consegna di questo libro (così si espressero i Compilatori del Giornale de' letterati, anno 1793, pag. 75, dando relazione dell'Opera, dopo averne fatti i dovuti elogj)

dovrebbe istituirsi come uno de' requisiti nella formalità di conferire la laurea dottorale in Medicina. Lo abbiano adunque ad ogni modo i giovani praticanti come codice di precetti di condotta e di pietà, e tengano l'Autore come il giusto modello d'imitazione. Quest'uomo venerando, giunto ora all'età di 80 anni, continua tuttavia ad occuparsi al vantaggio de' suoi simili, consacrando delle ore allo studio che sempre diresse a questo scopo, come dalla qualità dei suoi molti lavori si può rilevare (1). E a niuno certamente meglio che a lui convenia la compilazione

(1) Quest'Autore illustrò nientemeno che tutti i prodotti naturali del territorio Imolese; analizzò le acque di Riolo, quelle di Linoro e di Montrone, e per il primo fe' l'analisi de' fanghi di Bergullo. Tutto questo egli rese a profitto della popolazione; ed in seguito infatti il concorso alle salutifere acque di Riolo si aumentò. Quelle di Linoro si sostituirono con ottimo effetto a quelle di Nocera, tanto famose, e da quelle di Montrone si cava un sale cubico marino a base calcare, che corrisponde mirabilmente negli usi e nell'efficacia. Si veda a tal proposito cosa ne disse il Giornale di Vicenza nel fascicolo di luglio 1780, e quello di Venezia, anno x, pag. 150, dando l'analisi della Memoria del sig. Prof. Angeli, che risguarda quest' argomento. Niuno prima di lui assoggettò ad uso medico le brodiglie argillose di que' luoghi; ed ei le riconobbe del pari utili che quelle di Abano e di Monfalcone. Nel 1789 pubblicò un saggio di medica educazione, estratto dall'Opera del sig. Venel, arricchito di note e d'importantissime riflessioni: e quali elogj sieno stati fatti a questo lavoro, si pos-

dell' Opera presente, perciocchè a profonda dottrina ed ottimo cuore ebbe campo di accoppiare una lunga sperienza, e la felicità

sono vedere nei due sopraccitati Giornali. Nel 1804 stampò un quadro di Lezioni fisico-morale, intitolato l' *Esempio*, all' occasione del matrimonio di sua figlia. La dotta prefazione dell' Opera intitolata: *Osservazioni medico-pratiche e chirurgiche de' valenti Clinici italiani del secolo XVIII*, stampata nel 1793, è pure dell' istesso nostro Autore: e le cose in essa dette rispetto alla necessità e maniera di fare le osservazioni mediche, e sulla esperienza de' rimedj, giustificano abbastanza la somma riputazione, di cui gode questo Scrittore; nè le annotazioni ed i commenti da esso aggiunti alle osservazioni (alcune delle quali sono sue proprie), risultano di minor valore, come ne giudicò il Giornale di Milano e quello pure di Venezia sopraccitato. Appartengono allo stesso le Memorie storiche sulla vita e gli scritti di alcuni Medici Imolesi; dove, oltre la medica erudizione, la dignità e la verità della Medicina (specialmente in una nota alla vita dell' immortale Valsalva) vengono sostenute con tutta la forza e la più piacevole eleganza. Ivi pure si scorge chiaramente qual fosse il di lui amor patrio, e lo zelo singolare che avea innato pel profitto della gioventù del suo paese, a cui l' indirizzava. E la stessa sua inclinazione la si riconosce del pari nell' elegante discorso che pronunziò come Presidente del Comitato di pubblica istruzione d' Imola, in occasione della dispensa dei premj agli allievi distinti. Esso stampò ancora varie altre Memorie ; per esempio, quella intitolata = *Ravenna giustificata dall' imputazione dell' aria malsana* = in cui egli si mostra e fisico e chimico, ed idrostatico valentissimo e vero filosofo, non che medico ragionatore; l'altra, *Sopra un nuovo concepimento*, dove

di trarne sempre una pratica fortunata. Per la qual cosa non è irragionevole di promettere un fortunato evento a chi vorrà seguirne le tracce, e a me la compiacenza di avervi in questo modo contribuito.

sono sparse congetture filosofiche, e riflessioni pratiche assai importanti; ed una terza a favore di una risaia introdotta dal cavaliere Morelli in un terreno vallivo, con cui trionfò con sommo onore in una causa promossa dai Conselicesi, in vicinanza del cui paese era stata introdotta; e se ne fece anche una seconda edizione (*V. Giornale Veneto, tom. VIII, pag.* 259). Ne scrisse infine un'altra ancora, due anni sono, contro alcune risaie introdotte nel territorio Imolese, a danno delle vicine popolazioni, ed anche questa fu coronata della vittoria, poichè S. S. mandò da Roma una scelta Deputazione che la proscrisse, con un'altra del territorio Bolognese; e negli atti essa Memoria fu con sommo onore allegata. Scrisse pure un elogio pel sacerdote Giuseppe Fiezza; scritto tenero ed eloquente. La forza e le grazie della lingua sono infatti tutte sue, e le Muse gli furono già sempre propizie: in una parola, ad esso non mancò mai fregio che il Medico filosofo e letterato distingue.

(*Notizie estratte dalla prefazione all' edizione seconda fatta dal sig. Dott. Simonetti.*)

LEZIONE PRIMA.

Doveri del Medico riguardo a sè stesso.

La Medicina fu considerata in ogni tempo una professione delle più nobili e generose. A lei appartiene di conservare all' uomo la salute, di restituirgliela perduta, e di prolungargli possibilmente la vita. Se il solo desiderio di procurare questo bene al suo simile, e non l' ambizione di distinguersi, o l' amore delle ricchezze, fu lo scopo di un uomo che tutto si consacrò a quest' arte salutare, egli diverrà presto un vero benefattore della umanità, perchè ogni strada ed ogni mezzo cercherà di possederla a dovere. Io non voglio qui esaminar qual sia il prevalente motivo che vi abbia determinato a questa scelta; dirovvi bensì con verità e con sicurezza, che quanto più l' uomo diviene utile all' altr' uomo, tanto maggiormente viene egli apprezzato e riconosciuto. La gratitudine del cuore umano sta sempre in proporzione colla beneficenza. Ma quale conviene che siate per divenire vero benefattore della umanità e per meritarvi la stima, la gratitudine, la riconoscenza? Fissate qui tutto lo sguardo e l' attenzione, chè in poche lezioni io spero di

darvene la più giusta idea; e se coll' esempio non ho saputo servirvi in qualche modo di modello, possa almeno colle istruzioni servirvi di guida.

Vi conviene essere dotto nell' arte, ma senza pretensione; sensibile nel di lei esercizio, ma senza debolezza; prudente senza simulazione, religioso senza superstizione. Per essere dotto nella professione, dovete conoscere e possedere il vero spirito della Medicina. Ma in che consiste egli cotesto spirito della Medicina, o sia il vero ed essenziale carattere di tutte le verità che le appartengono? Ascoltate il celebre sig. Cotunio: *La Medicina non ammette che pure conoscenze, conoscenze di mali, conoscenze di aiuti.* Non vuole egli adunque che fatti, cioè cose vere e reali, e queste cose vere e reali sono le cognizioni pratiche, e da queste il vero spirito risulta della Medicina: eccovi in pochi tratti il vero ed essenziale di lei carattere. Esaminate ciò che avete sin qui appreso dai vostri Maestri, confrontatelo con ciò che sono per additarvi, e vedrete che l' Anatomico di Napoli ce ne ha dato il più giusto ed il più vero ritratto. Tutto ciò che vi ha offerto all' occhio e al tatto la macchina organica dell' uomo, non è che una cognizione di fatto. La cognizione de' moti spontanei, naturali, animali del vivente animato, non è che cognizione di fatto: da queste cognizioni voi siete stato condotto a conoscere la macchina umana disor-

dinata, e quindi tratto a mano ai mezzi di riordinare i difetti, le alterazioni, i vizj. Ma la più veridica, la più fedele storia delle malattie che affliggono l'umana natura, e la conoscenza degli aiuti capaci a vincere questa o quella cagione di male, non l'apprenderete che al letto dell'ammalato. Qui tutto è fatto: qui la natura vuol essere la maestra: accostatevi dunque a lei; tutto il vostro studio, la vostra applicazione, le vostre ricerche devono essere intorno a lei. Vedetela spesso, conoscetela, ascoltatela. *Accostatevi*, così c'insegna il sullodato Scrittore per facilitarvi l'accesso a questa maestra e sentirne le lezioni, *accostatevi al cadavere; di nuovo famigliarizzatevi con lui. Osservate i fenomeni tutti dell'uomo vivente con minuto esame, e confrontateli senza risparmio di fatica colla struttura de' suoi organi. Mettetevi presso gl' infermi, ed esaminate dal principio alla fine la storia de' loro mali, e gli effetti, siano salutari o dannosi, degli usati rimedj. Così si diviene Medico, cioè perito conoscitore dell'uomo fisico sano, de' mali che lo assalgono e de' loro rimedj.* Alla storia esatta delle malattie vi condurrà la minuta ed attenta osservazione. Rintracciate i segni estrinseci che le accompagnano, distinguete bene i caratteristici, cercate le cagioni loro materiali e manifeste, osservate le più minute circostanze, i periodi più sensibili, gli accidenti più costanti, ed esaminate più minutamente il vostro malato.

Vedrete all ora chiaramente la natura; ne interpreterete con facilità e per una via la più piana i di lei movimenti; vedrete ove ella pieghi, e come ami di essere soccorsa, e in quali circostanze vi convenga frenarne i violenti moti, arrestarli, o promoverne le languide od inerti mosse, per liberarla da quelle impurità che la opprimevano, o ritardavano la guarigione della malattia. So bene che un giovane Medico che si accosta al letto, si trova sulle prime in non ordinario imbarazzo, e che sovente non vede che oscurità, confusione, silenzio; e che non basterà a voi quel vivace genio inspiratovi dalla natura, forse a questa sola professione destinato; ma so altresì, che una indefessa fatica, resavi dolce dall' amore della sapienza, è quella che può diradare le tenebre, in cui sovente vi troverete, e farvi trionfare delle più grandi difficoltà. Io vi additerò anche a questo trionfo la più facile strada, e vi troverete la verità. In mezzo alla vostra pratica rivolgetevi agli aurei scritti del vostro Maestro: i segni più importanti delle malattie o non cadono abbastanza sotto de' nostri sensi, o fuggono troppo presto di mente. Il Medico giovane che al letto del suo malato va riandando le sue lezioni e cerca di scoprirvi il vero carattere del male ch' è chiamato a curare, è un Medico investigatore che va loro incontro cogli occhi di un conoscitore. Un Medico che non sa bene, o non tiene

a memoria la storia delle malattie, si accosta al letto come un bambino che va brancolando nel buio di una stanza, finchè col sacrifizio di mille vite arriva a scoprire di essersi sino allora ingannato. Come potrà rendere conto a sè stesso e agli altri di ciò che vede, di ciò che può e deve accadere; e rilevare cosa debba risolvere, come condursi, in qual foggia aiutare? Egli prenderà soventemente un sintoma per la malattia principale, o la malattia primaria per il sintoma, e quando l'effetto per la cagione, o la cagione per l'effetto. Come conoscerà egli che in una malattia sarà utile una circostanza che deve essere pericolosa in un'altra? Allora saprà egli lasciare libero il corso a quella in un caso, ed opporsi a tempo e avvedutamente nell'altro? Unite dunque alla attenta osservazione delle cose di fatto quella opportuna lettura che può meglio e più presto farvi distinguere il reale dall' apparente, il vero dal falso. La cognizione delle verità che devono dedursi da molti confusi principj, parte certi e parte incerti, appoggiate talvolta a sole probabilità e congetture, non può ottenersi senza penetrazione, senza guida, senza una pratica laboriosa. Lo spirito più rapido ed esteso imparerebbe troppo tardi (io non mi oppongo già per questo alle dottrine del sig. Cotunio che tutto riduce lo spirito della Medicina a vedere, ad ascoltare, a conoscere la natura, e che vuole fatti in tutto) a conoscere le malattie da sè stesso, se gli

scritti dei Maestri non gli somministrassero non solo le prime linee di queste cognizioni, ma i materiali per veder bene le cose stesse di fatto: egli si perderebbe di animo, e forse abbandonerebbe a mezzo la sua carriera. Questi erano i severi, ma utili dogmi che io ricevetti dalla bocca dell' immortale mio maestro Jacopo Bartolommeo Beccari, e che non cesserò mai di ripetervi. V' aggiungo solo, che non v' imbarazziate in teorie o superflue o fallaci per ispiegare talvolta fenomeni oscuri, o inintelligibili agli stessi Maestri. Rigettate tutto ciò che spontaneamente non discende da veri e ben conosciuti principj, e che non ha il valido appoggio del fatto: confrontate allora e tornate sull' ammalato. Tutto ciò che si vede, fa una impressione profonda e durevole più di ciò che si apprende dalle altrui descrizioni. Sentite su questo proposito l' oracolo del Padre della Medicina: *Ratiocinium plurimum laudo, quod ex effectibus initium sumit, et consequentias ex phoenomenis prosequitur; nam si non ex evidentium observatione, sed ex probabili tantum rationis fictione initium ducatur, graves et molestas difficultates illud infert.* Eccovi in breve ciò che dovete fare per conoscere lo spirito della Medicina: lo possederete poi, se per conoscere tutte le verità che le appartengono, leggerete buoni libri, e vi metterete a suo tempo in commercio con veri dotti. *Un uomo che non legge,* dice il sig. Zimmermann, *altro non vede nel*

mondo che sè stesso. Non avendo altra idea di tutto ciò che è fuori di lui, esagera e dà la massima importanza alle poche cose che sa. Noi usciamo da questo ristretto circolo col mezzo della erudizione e del letterario commercio: un uomo che non ha lettura (un giovine non può aver veduti molti casi insoliti, rari, straordinarj), quando vede qualche cosa d'insolito, apre gli occhi come uno stupido, e la sua anima soppraffatta ammira il fenomeno con sorpresa o inutile affatto, o superficialmente sol vantaggiosa. Uno spirito prevenuto toglie ben presto il maraviglioso ad ogni novità, e la fa servire al vero ingrandimento delle sue cognizioni; e trovando in lei dei rapporti, sa trarre delle verità che la natura e l'arte gli aveano sino a quel momento occultate. Facendo di questa maniera, è sperabile che diveniate dotto. Dissi dal principio, che dovevate esser dotto senza pretensione. Dovete dunque avere di voi la più bassa stima, quand'anche conosceste di sapere qualche cosa. Sentendo umilmente di voi, non avrete mai la tentazione d'innalzarvi al di sopra degli altri, e vi stimerete fortunato, se potrete ogni giorno apprendere dal labbro o dagli scritti altrui qualche cosa. La terza Lezione potrà farvi meglio comprendere l'utile di questa cautela.

Passiamo ai doveri morali. Non basta il genio: non è sufficiente talvolta la dottrina ed il merito, se di quelle doti non è fornito il

Medico che l'esercizio intraprende del medicare. Sino dai tempi d'Ippocrate fu riconosciuto il bisogno di certe qualità morali e necessarie esteriorità nella persona del Medico, acciò la nobiltà si mantenesse e il decoro della Medicina. Non vi è stato secolo, in cui i precetti che egli ci lasciò e nel libro *De decenti ornatu* e nel suo giuramento, si siano dimenticati dai Maestri dell'arte salutare. Offmann in varie sue dissertazioni vuole il Medico così legato ai suoi morali doveri, e fornito di virtuose prerogative, che lascia dubbio, se più a queste o alla scienza abbia dato la mano. Fra queste doti la prima che mi si presenta, è l'umanità, quella sensibilità del cuore che ci commove alle miserie altrui, e che ci determina con occulta, ma possente forza ad alleggerirle. Un'anima sensibile, che è sempre un'anima delicata, esamina con una sagace attenzione mille piccole circostanze della malattia; vede una infinità di rapporti; e nella folla degli oggetti che le si presentano, a quelli soltanto si appiglia, che tendono al bene dell'ammalato. Allora quale espansione di animo non trova questo Medico nell'afflitto vivente! quale franchezza nella minuta descrizione della più leggiera sensazione dolorosa! come gli deposita volentieri in seno il più occulto segreto, e quale fidanza non mostra in questo uomo che da quel momento lo riguarda ancor per amico! come lo ama, lo ascolta e l'obbedisce! E chi non

vede quanto ciò conferisca a ridonargli la perduta salute? Quando un Medico fornito di quelle cortesi maniere che sono una conseguenza della sua sensibilità, si avvicina al letto del suo ammalato, ei lo riguarda come un Angelo tutelare che viene a sollevarlo e guarirlo. Mirate all' opposto un Medico insensibile, grave nel portamento, ruvido nelle maniere: si annunzia tosto per un uomo che non sente la compassione. Al di lui aspetto l' ammalato si turba, risponde con timore, non distingue se più al timore o al male debba certi sintomi ch' egli prova sul fatto, e raccolto in sè stesso, pare che altro non attenda, che il funesto annunzio dell' estrema sua sentenza. Nè si tacci di debolezza di spirito una tale sensibilità: un temperamento affabile ed umano non si oppone punto alla fermezza di spirito, anzi ne è sovente una legittima conseguenza. Un uomo oppresso dal male, viene assalito d' ordinario da un abbattimento di spirito e da una malinconia che lo gravano maggiormente. Trovandosi l' anima in tale situazione, la visita di un Medico, benchè desiderata, infonde timore, perchè naturalmente risveglia l' idea del pericolo. Che sarà egli se questo Medico sarà vestito di un serio portamento, di un aspetto imponente e di modi severi? Siate dunque sensibile senza debolezza, affabile senza viltà, grave, ma senza formalità: *Gravitatem temperet humanitate, deponatque omnem severitatem*; è del con-

sumato e dotto pratico Offmann il precetto. Vi sono pur troppo delle circostanze, nelle quali conviene vestire aspetto diverso e diverse maniere. Dovrà ben essere differente il sembiante del Medico che giocondamente conversa col suo malato, per animarlo ad inghiottire un' amara bevanda, o per rendergli meno noiosa una indispensabile lunga convalescenza, da quello che deve vestire allorchè comunica a' suoi amici, o annunzia a' parenti il pericolo o la tristà nuova della morte vicina. Pure anche in questo caso la ingenuità de' modi, unita alla soavità, renderà meno pesante un annunzio che in altra maniera riuscirebbe il più disgustoso.

Si osserva spesse fiate, che un Medico giovane sulle prime mosse nella sua carriera si mostra umano, compassionevole, affabile, manieroso, e tutto interessato pel suo ammalato: tale attenzione, tale assistenza gli presta, che pare ch' egli solo tutta formi la di lui occupazione; ma quando s' accorge di avere un numero di clientele che lo proteggano, e che conosce di non essere più principiante, diviene altero, noioso, impaziente, e di quella sorte si abusa, che sola forse lo condusse al non meritato ascendente. Voi dovete essere sempre lo stesso da principio sino alla fine della vostra carriera. So che al moltiplicarsi delle clientele e al passare dal tugurio del povero all' abitazione del ricco, non potrete fermarvi ad ogni letto lungamente, nè mo-

strare la più scrupolosa esattezza nelle ricerche di quelle cose che già sapete dover accadere, nè accennare le più minute circostanze di governo dietetico: sia allora questo nuovo contegno effetto della mancanza del tempo; e veda nella vostra affabilità e nella vostra premura il malato, che voi servite alle circostanze, non alla volubilità, al capriccio, all' alterigia, e che non profittate del credito che vi ha accordata la prima vostra assiduità, per servirvene a danno di quelle persone che della vostra abilità sentono vantaggiosamente.

Ma voi eserciterete prima nel popolo, e questo è l' ordinario andamento della nostra professione. Di qui cominciarono la loro luminosa carriera gli Offmann, i Sidenham, gli Azzoguidi, i Laghi e tanti altri dottissimi Clinici di questa sfera. Prestatevi con sollecitudine eguale al bisogno; e nelle possibili forme e maniere siate affabile; mostrate la vostra attenzione egualmente che la tenerezza, nè crediate mai d' avvilirvi. Non vi dementicate l' obbligo della cristiana carità; e se cinquant' anni di cure saviamente condotte fra i miserabili, non vagliono un' illustre accidente; saranno bene valevoli ad istruire per farvi ascendere, quando meno vi aspettate, a guarigioni per la qualità de' malati assai più luminose: oltre di che il povero, l' artigiano ascolta ed obbedisce. Se il passaggio dal popolo ai signori è sovente tardo per un

Medico giovane, non è sempre una mala ventura o una disgrazia per lui. Il cavaliere, la dama, il letterato chiedono e vogliono ragione di tutto: conviene avere un'abbondante dose di buon senso, una ricca suppellettile di cognizioni, ed una adequata pratica di mondo per saper proporzionare le risposte ai talenti, alla capacità, ai principj, e talvolta al capriccio. Ma quand'è che un giovane sia capace di tanto e possa soddisfare la tanto svariata curiosità? Sono forse sempre chiari certi fenomeni, di cui importunamente cercasi la spiegazione? Dovrà in questo caso un giovane creare de' principj, dai quali tirare delle pessime conseguenze? E in questi tempi di lusso intellettuale sarà egli e coraggioso e bastevolmente eloquente? E se non appaga colle risposte, se non persuade, se non convince col raziocinio, che avviene in allora? Si ritarda il credito, e si trattiene, forse ingiustamente, un avanzamento. Non potendosi dare ragione di tutto, si crede facilmente difetto dell'artefice quello ch'è difetto dell'arte. E chi ne vorrà essere giudice in questo caso? Non vi consiglio già a tacer sempre, come ha per costume una gran parte de' Medici del Nord; ma a parlare meno che si può, e di quelle cose soltanto, delle quali vuole l'Offmann che si parli (1): *Saepius enim Medico eruditissimas proponunt*

(1) *Medicus politicus*, *cap. III. reg.* 2.

quaestiones, ad quas respondere res non levioris est momenti. Moneo autem, ut tum respondeatur cum judicio et ratione de praesenti affectu, ejusque causa magis speciatim indicetur, docta partim addita ratione, quare hoc vel illud medicamentum in praesenti affectu eligendum. Accostumatevi per tempo a questa pratica.

Non promettete mai cosa alcuna all' azzardo, nè per ciò che riguarda la dubbia riuscita della malattia o la non conosciuta efficacia de' rimedj: *non jactantia, aut pollicitationibus occupetur,* suggerisce opportunamente il sullodato Scrittore (1); e ricordatevi che sovente l' età determina i giudizj ed il credito. Tutto ciò che accade all' ammalato in conseguenza di un rimedio da voi esibito, dev' essere senza la menoma esitanza attribuito a voi; e se vi riuscisse per qualche fortunata combinazione o per forza di un qualche opportuno soccorso di prolungare una vita, sarà non ostante a voi imputata una morte che si crede immatura e che allora non si aspettava. La prudenza, la savia destrezza sono qualità indispensabili nell' esercizio della Medicina. Voi vi troverete spesso per necessità alla confidenza de' vostri malati, e costretto a scoprire la diversità dei caratteri sovente tra loro opposti nella stessa famiglia; e più nelle comunità religiose dovrete scoprire i

(1) *Idem reg.* 12. *cap.* 1.

privati interessi, le dissensioni, i litigj: vedrete delle persone oppresse dalla malattia, angustiate da compassionevoli circostanze, tormentate, non che abbattute nello spirito, dover comparire agli occhi del mondo tutt'altro da quello che sono: sarete il depositario degli sfoghi, dei risentimenti, o giusti od ingiusti, e di molti altri stravaganti effetti delle umane passioni. Quale prudenza, quale avvedutezza nel parlare, nei gesti, nei portamenti? Nella seconda Lezione parlerovvi della segretezza che l'ammalato più da vicino riguarda.

Siate modesto nel parlare, sobrio, temperante, non crapulone. Un uomo che abbia un abito di parlare un linguaggio della plebe, che si lasci fuggire ad ogni periodo parole immodeste o scandalose, è un uomo che riguardasi con poca stima e con disprezzo, ancorchè fosse dotto. La crapula, l'ubbriachezza stendono un velo sulle nostre potenze, sicchè l'uomo non è padrone della sua memoria, e molto meno di un giusto, ben misurato giudizio; le sue idee sono confuse, e tutto allora è in lui dubbietà, incertezza e confusione. Non è meno detestabile e dannosa la passione del giuoco. Un giuocatore è un uomo perduto; sagrifica il riposo, le convenienze e la stessa refezione: possiamo da ciò arguire se avrà la mente al suo malato, alla applicazione, allo studio. Sentite su questo particolare il sig. Offmann: *Medicus sit modestus, humanus, fugiat ceu pestem vitam dis-*

solutam, verba obscaena, ebrietatem, omnemque ludum illicitum; alias omnem aegrotorum amittit fiduciam. E più abbasso: *turpe est Medicum esse ebrium. Sana ratio ebrietate perit, ineptumque illum reddit ad praestandum debitum officium, praesertim si tempore noctis necessitas consilium urgeat, quo ebrius somno obrutus non potest excitari, sique tandem evigilet, temulentus est, nec scit quid dicat, aut scribat.* Fuggite, come la peste, l'impostura, e non dite se non quello ch'è in realtà. So che alcuni hanno idee stravolte della nostra professione, e che vestiti di un imponente carattere, amano quasi di essere ingannati. Non vi lasciate sedurre dal fasto, dall'orgoglio, dalle pompose esteriorità. Fate pur capire che amate il decoro della professione, che siete ragionevole, ed incapace di un'azione meno che pulita ed onesta. So che talvolta un Medico che non può piacere colla sua probità e col suo sapere, è costretto a capovolgere, per così dire, le più giuste idee, e a farsi giuoco di alcune cose, piuttosto che mostrarsi contradditore, ostinato, impostore. Questo giuoco è quella politica medica che si reputa la più necessaria: senza questa, è raro sovente che il merito sia riconosciuto. Operando di questa maniera, la vostra condotta sarà sempre ragionevole, e un Medico ragionevole interesserà sempre le persone ragionevoli: i suoi giudizj sulle malattie, i suoi metodi, i suoi rimedj saranno sempre accolti con piacere,

con utile, con plauso. Un Medico che senta al vivo in petto l'onore della sua professione, che pensa con modestia di sè stesso, che tratta i suoi malati e i circostanti con nobiltà, senza imponenza, sarà sempre ben veduto ed amato. Non vi esibite mai alla cura di un malato, e massime de' cronici, senza patente necessità, nè mostrate ardente brama di essere chiamato a curare. *Oblatio offitii medico parit contemptum; neque per alios fiat, neque propria comendatione;* è del sullodato signor Offmann la decisione ed il consiglio. Non è già per ciò interdetto di agognare alle condotte, a posti fissi, e massime di comunità. Una volta che ottenuto l'abbiate, siate assiduo, premuroso, ed esibite in ogni incontro e in ogni tempo l'opera vostra, ma l'esibita non degeneri in affettazione.

Sappiate fare buon uso del tempo, ed economizzate talvolta in alcune occupazioni, per meglio riuscire nella più importante, ch'è nell'esercizio della vostra professione. Disponete i vostri affari e le vostre visite, sicchè e agli uni e alle altre venga il tempo con giusta distribuzione accordato. Il tavolino, lo studio, il letterario carteggio ed il sollievo abbiano le ore destinate, sicchè le ore prefisse agli ammalati non possano in verun modo alterarsi. Si daranno frequenti occasioni di ricercare consigli da altri Professori per lettere. Cercate di dipinger bene la malattia che avete sott'occhio, additate le cagioni più ma-

nifeste, individuate con precisione i segni che l'accompagnano, e colla maggiore verità e modestia accennate ciò che avete sino allora operato, ciò che n'è seguito; e il vostro stile sia chiaro, conciso, concludente e libero dalla menoma superfluità.

Passiamo alle esteriorità. Ippocrate raccomanda la nettezza, *munditia*. La decenza, dice il sig. Gregory, trae qualche volta l'origine dalla natura, dalla educazione, dal senso comune, dall'esempio, e qualche volta dal capriccio e dalla moda. Nei nostri paesi non si usa, nè si richiede un vestito di formalità che annunci il grado del dottorato. Competerà dunque al Medico quello che si costuma da tutti. Chi ha una data propensione alla pulitezza ed anche alla eleganza, in que'casi ne'quali può aver luogo, non sarà mai interdetta o biasimata: dovrà bensì dimenticarsi, quando il dovere o l'interesse dell'umanità lo richiede. Il Medico è una persona soggetta ad ogni momento a doversi accostare ai signori, ai grandi, al ricco egualmente che al mendico, e all'uomo di affari, di mestiere, alla dama, all'uomo di dignità. Sarebbe indecente e disonorante la nobiltà della sua professione, se vi comparisse impulito e meschinamente vestito. Non dovete per altro piegare alla effemminatezza, ed abbracciare tutte quelle mode che sanno di ridicolo. Offmann inculca che il Medico stia lontano dai profumi: *non ambratus, nec moscatus*

facile incedat Medicus: ut taceam quod sit effoeminati hominis, saltem hoc urgeo quod foeminae a suaveolentia abhorrentes, facilime in passionem histericam incidant. Se siete chiamato di fretta, poco importa che siate ben pettinato o vestito elegantemente, come solete ogni giorno: l' ammalato o i parenti di lui gradiranno più che siate sollecito a prestare l' opera vostra, di quello che siate e pulitamente vestito e diligentemente pettinato: *Medicus est omnium horarum homo; accedere festinet, sciatque turpe esse Medicum ex sexcentis scriniis vestimentorum ornamenta conquirere priusquam egrum adeat. Sit alacris praesertim nocturno tempore, et si quis accessum postulet, non retardet.* Ecco tutto ciò che costituisce i doveri del Medico riguardo a sè stesso. Studiateli, e cercate d' impossessarvene bene; anzi procurate che certe doti, certe maniere e certi riguardi passino in abitudine: un abito buono, contratto da principio, non abbandona mai più.

LEZIONE II.

Doveri del Medico riguardo all' ammalato.

La maggior parte de' doveri del Medico ha per oggetto il bene e la salute dell' ammalato. Ve n' hanno però di quelli che più dappresso lo riguardano. Diamoci il pensiero di accennarli, e di farvi sopra le più mature riflessioni. Portiamoci al di lui letto: qui devono richiamarsi di nuovo la sensibilità, la compassione, la piacevolezza, la condiscendenza. Vi ho mostrato cosa siano queste morali virtù che formano l' ornamento non solo, ma un particolare dovere della persona del Medico; ora vedrete come usar ne dobbiate a pro del malato nelle tanto svariate circostanze di malattia. Vedrete come e in quanti modi sia richiesta l' attenzione, la pazienza, il coraggio; come unir dobbiate alla ilarità la fermezza d' animo e la risolutezza nell' agire; quale debba essere la segretezza, la generosità e il costume in tutto il corso della vostra pratica.

Interrogato che abbiate il malato del suo male, delle cagioni così rimote che prossime; osservato che avrete la qualità del sesso, il temperamento, l' età; chiarito della di lui maniera di vivere, delle occupazioni e di qualche altra circostanza individuale o ereditaria,

mostrerete tosto d'interessarvi per lui, e a poco a poco gli farete comprendere che avete per lui dell'amore. Questa famigliarità vi porterà a conoscere i suoi timori, la pusillanimità e perfino il capriccio. Per questa strada si renderà facile la prontezza nel comprendere le accidentalità, la presenza di spirito ne' sinistri incontri, negli accrescimenti o nelle mutazioni del male, e la determinata risoluzione nelle contingenze improvvise. Voi curerete coi precetti e colle regole della più sana Medicina: non basta. Eccovi degli incontri, in cui la vostra sensibilità e la vostra pazienza sono al più critico e severo cimento. Ammala un capo di casa, un amico, una persona di conto: quando credete che la malattia debba piegare al bene, vi si affacciano dei sintomi che vi fanno vedere il pericolo, o che vi scoprono una possente e sino allora nascosta cagione. L'eccesso del dispiacere o il troppo desio di giovare, non turbino il vostro spirito. Prenda pure la malattia talvolta un corso non aspettato che vi metta ad un dubbio partito: mettete in calma i vostri pensieri, esaminate le accidentali combinazioni, richiamate il vostro giudizio, e quindi agite con risoluta fermezza, e metterete in salvo la vita del vostro ammalato; ed in quei casi medesimi, nei quali voi stesso distinguerete appieno le difficoltà e gli inciampi, vi si presenterà alla mente il temperamento il più conveniente al bisogno, e il più adatto a sostenere il decoro della vostra

condotta, non meno che la dignità della professione. La pacifica calma adunque dello spirito in questi casi, il buon criterio e la risolutezza saranno le doti che trarranno voi e il vostro malato dalla più critica e penosa situazione.

Vi capita per mala sorte un ammalato difficile, inquieto, irresoluto: l'anima di quest' uomo è un mare in tempesta; le speranze di ieri sono svanite; vi sono succedute le inquietudini e lo spavento. Si lagnerà egli con tuono imperioso e dei suoi mali e della vostra indolenza, dell'inefficacia dei vostri rimedj, della vostra irresolutezza: vi accuserà e di ciò ch'ei soffre e di ciò che non fate; minaccierà di cercare altrove soccorso, e forse lo chiamerà. Dissimulate con una certa anche apparente ilarità le molte contraddizioni ch' egli o i di lui parenti possono opporvi, quando per la qualità de' rimedj, quando per le altre prescrizioni; e soffrite senza vero disgusto certe spiacevoli circostanze, nelle quali dovete ritrovarvi inevitabilmente nel corso della vostra pratica. Queste circostanze sono talvolta così inquietanti, che urtano la stessa insensibilità. Non v' inquietate a segno, che la collera giunga a stendere un velo sopra il vostro giudizio, e vi faccia obbliare la convenienza, la buona e civile educazione, le maniere, la ragionevolezza: abituatevi alla rassegnazione, alla non curanza, e talvolta al muto disprezzo, e mostrate o

almeno affettate superiorità. Ciascun uomo ha diritto di esporre i suoi sentimenti; ove si tratta della salute o della propria vita, può ciascuno proporre e suggerire ciò che crede opportuno per mettere in salvo o la propria vita, o quella del parente, dell'amico ec. Voi dovete ascoltarlo, e sottoporre a diligente e candido esame ciò che vi si propone: se ne risulta una convincente persuasiva, dovete metterlo in esecuzione; se lo riconoscete non conveniente o pericoloso, siete tenuto ad esporre in modo il vostro giudizio, la vostra dissuasione, onde si vegga chiaro che questa deriva dalla ragione messa ad esame, da vero convincimento, e non dal dispiacente puntiglio, dallo spirito di partito, dalla ostinazione. Qualunque sia la mano che appresti al vostro malato un vero aiuto, un buon consiglio, deve esservi accettevole e cara: lo scopo è di guarirlo; tutto ciò che vi conduce a questo fine, deve volonterosamente abbracciarsi. Se poi trovaste qualcuno risoluto di abbracciare ciò che avete già dichiarato o non conveniente nel caso o pericoloso, dovete negare il vostro assenso e non prendervi molta pena. Il tempo deciderà della verità delle vostre operazioni, e l'esito vi sarà di giustificazione.

Avviene talvolta che un qualche ciarlatano, un uomo abbietto, una donnicciuola, vantando segreti, si frammettino nelle cure già intraprese dai veri Medici, e disturbino l'andamento della malattia e conseguentemente

la pace del Professore. Vedrete dunque il vostro malato circondato da questi ignoranti che sotto il nome di rimedj gli faranno inghiottire tanti veleni: abbiate loro compassione; allontanate da lui que' soccorsi assai peggiori del suo male. In altra occasione dissimulate sinchè potete, e quando vediate che non porti alcun danno: se poi conviene che interloquiate, parlate franco il linguaggio della verità; e non cedendo l'altrui ostinatezza, ritiratevi con decenza e riputazione: il mondo non mancherà di darvi ragione.

Sarà richiesto sovente dal malato, dagli astanti o dagli amici quale sia il male, quali i rimedj che si adoperano per vincerlo, e qualche volta ancora cosa ne dicano gli autori. Vi sono dei casi, ne' quali non disconviene spiegare la qualità della malattia, rendere inteso della natura de' rimedj, perchè talvolta si scoprono cose che al bene tendono dell'ammalato e possono instruire il curante. Taluno, per esempio, ha una data avversione ad un rimedio, ed è sicuro di vomitarlo prendendolo: allora il Medico con una prudente sostituzione ottiene il suo intento, senza il disgusto dell'ammalato e senza esporlo a qualche eventualità. Altri non si purga che da una abbondante dose di ialapa, e così andiam discorrendo. Conosco una signora che viene purgata abbondantemente da sei o al più da otto grani di rabarbaro. Ciò che succede de' purganti, si vede tutto

giorno accadere circa agli oppiati, vomitorj ed altri rimedj: fuori di questi casi o di poche altre circostanze individuali, disdice sempre, e può riuscire dannoso al malato, non meno che al Medico, il soddisfare a tale curiosità. Gli uomini hanno una naturale tendenza a riguardare con ammirazione e rispetto tutto ciò che si vela sotto l'ombra del mistero, e di far poco conto di ciò che è chiaro, famigliare e di poco prezzo. Un ammalato che sia al fatto della natura de' rimedj prescritti per curarlo, fa sovente mille difficoltà: interrompe ora le intenzioni del Medico, ora con qualche sospensione si oppone alla operazione de' più efficaci soccorsi, e così resta o ritardata la guarigione, o libera la strada al pericolo, alla morte. L'occasione fugge, e ciò che ieri portava moltissimo bene e poteva tagliare il corso ad una grave malattia, oggi non è più efficace, non è più indicato. Quante volte una cacciata di sangue differita per un dubbio, per una mala avversione, lasciò correre una infiammazione, a cui non poterono opporsi molt' altri salassi praticati ne' giorni appresso! Queste sono verità pratiche che recano molto lume; e qui è necessaria la fermezza d'animo e la medica risolutezza. V' ha pel Medico in tal caso anche uno svantaggio: se la malattia piega al bene e l'ammalato guarisce, si dice: era ben leggiero il male; si è combattuto con pochi e famigliari rimedj; se muore, si dà carico al Medico di

questa intempestiva perdita, e si espone la viltà de' rimedj, la meschinità del metodo tenuto, e si cerca un qualche impostore, un agirta che lo condanni e lo derida. Corra pure, la Dio mercè, il secolo della semplicità nel medicare e del disinganno sulla attività de' rimedj; àvvi sempre chi, o per ignoranza o per malizia o per balordaggine, si oppone agli avanzamenti del giovine Medico, del vero discepolo della natura.

Vi ha dunque in tal caso bisogno di molta avvedutezza nel rispondere, e di un certo prudenziale contegno che faccia quello solo comprendere che non può in conto veruno pregiudicare.

Sonovi degli altri pregiudizj e delle altre passioni che alterano la tranquillità di spirito, tanto necessaria al Medico per osservare e per curar bene il malato. Si affolla sovente nella camera dell' infermo una turba di persone o poco favorevoli al Medico per qualche particolare passione, o persuasi di saper qualche cosa nella Medicina: questi con assurdi suggerimenti giungono ad annoiare; gli altri si sforzano con tronche proposizioni ad esaltare le cure degli altri ed a cimentare la più stoica sensibilità. Con quale affanno non riguarderà cotesti uomini malintenzionati un Medico fornito di un dilicato sentimento e di buona fede? Pur troppo allora tutte le facoltà della sua anima si troveranno abbattute; il suo spirito non solo sarà incapace di

vedere e di pensare a profitto dell'ammalato, ma si troverà al più rigoroso cimento. Allora abbandonate con la miglior maniera la camera dell'ammalato; accostatevi all'orecchio di un parente, di un amico di casa; fategli comprendere e la vostra e l'altrui situazione, e gli dite, che se l'ammalato o i domestici non sono soddisfatti di voi, vi lascino in libertà; e se sono contenti, allontanino gl'ignoranti, gli aristarchi e i vostri nemici dal letto di chi ha bisogno di tranquilla assistenza ed aiuto.

È lecito, anzi conviene qualche volta ingannare non solo i fanciulli e le donne, ma gli adulti eziandio nell'esibire loro certi rimedj, pei quali hanno la più decisa avversione, e che non si possono cambiare in altri: *Fallacia*, è del sig. Offmann la decisione, *interdum requiritur, quando aegroti prae timore assumere recusant vomitoria, purgantia, mercurialia; sub specie aliorum medicamentorum propinari possunt: sique voce supplicia Medico contendunt ne talia praescribat, respondendum est quandoque: absit, talia non exhibeo: minime propinabitur tale; sed tamen spero, quod analepticum seu confortans aliquod remedium non detrectabis. Sic assumere solent ea, quae citra rationem abhorrent, sub specie analepticorum, quae alias prae timore praepostero, vel imperitia respuerunt.*

Non conviene che siate rigido o troppo minuto nella prescrizione della dieta: intendo

in que' casi che non sono acutissimi, ne' quali non è da temersi nè errore, nè trasgressione. Se lo sarete, siate certo di non essere obbedito. Allora voi sarete all' oscuro della vera situazione del vostro malato, e prenderete fra le dipendenze della malattia ciò che fu effetto della irregolarità della dieta. Accaderà un vomito, una mossa di corpo che crederete sintomatica, giacchè non potrete ravvisarla per critica; eppure sarà la sola conseguenza di un errore di dieta. Ma come ve ne potreste chiarire? Proponetevi dunque la moderatezza, la discrezione. Una tale indulgenza però non deve abbandonare mai la guida del giudizio, della prudenza: devesi proporzionare la prescrizione al bisogno, all' età, alla circostanza dell' ammalato. Così non rimarrete mai ingannato, nè perderete la confidenza di un uomo che tutto deve dipendere nel tempo di malattia dal suo curante; che saprà in ogni incontro unire alla amorevolezza un decente grado di autorevole dignità.

Questo medesimo contegno voi conserverete allorchè dovrete appressarvi al letto dell' uomo di condizione, del dotto, del facoltoso. Troppo sono offensivi della medica dignità certi modi servili che bene non convengono agli uomini che per l' ingenuità, per la dottrina e per l' impiego devonsi rispettare. L' esterna magnificenza e la pompa che accompagna sovente la nobiltà, giungono talvolta ad offuscare l' intelletto di alcuni, e

fanno venerare oltre i limiti del dovere e del giusto quelle estrinseche distinzioni di titolo e di fortuna che, guidati dalla ragione e dalla loro filosofia, dovrebbero disprezzare. Intendete bene che ciò riguarda quanto v' ha di esterno all' uomo e all' uomo ammalato. Attenzione, deferenza, premura, rispetto sieno al letto di questo la vostra guida; nè risparmiate quelle ancorchè basse attenzioni che possono contribuire alla sua salute, al sollievo, alla tranquillità, benchè qualcuno le condanni come indegne della professione. Tutto sia fatto con spontaneità, con piacere, senza il menomo indizio di servilità o di desiderio di ricompensa.

È critica la circostanza, in cui si trova sovente il Medico quando deve annunziare il pericolo, a cui va o può andare incontro il malato: voi dovete annunziarlo tosto che il conoscete. Parlerò nell' ultima Lezione di quei doveri che impone la Religione, e che per ora voglio divisi dai morali doveri dell' uomo, del Medico, dell' amico. Può cadere in una persona sensibilissima ed oltremodo apprensiva una malattia che si guadagnerà se l' ammalato ignora il suo pericolo. Che devesi fare in tal caso? dovrà occultarsi? Non mai. Un uomo che non ha dato sesto alle cose sue, è attaccato da un male che lo può portare facilmente al delirio, e dal delirio al sepolcro. Se manca senza esserne per tempo avvisato, di chi sarà la colpa? In questi ed

altri casi è dovere che il Medico dia al suo malato un cenno della gravezza della sua malattia. Ciò per altro deve eseguirsi colle più dolci e prudenti maniere, di cui potete essere capace. Questa ha da essere la occasione, in cui un uomo sensibile deve spiegare cogli insinuanti suoi modi la compassione, esercitare la sua pazienza, cogliendo il tempo opportuno per dargli una tal nuova, e mostrare tutte quelle nobili virtù che adornano il cuore dell'uomo e che in quelle circostanze possono abbisognare. Se il pericolo cresce, se si dispera affatto della di lui salute, se munito già de' ss. Sacramenti è in braccio, per così dire, de' sacerdoti; ciò non ostante non lo abbandonate s'egli è capace ancora di conoscervi. Qui la vostra sensibilità, il buon carattere facciano di sè la maggior prova e l'ultima mostra. Se la vostra abilità non può essergli più utile, siagli di sollievo la vostra presenza. La presenza, l'amorevolezza, l'ultima vostra assistenza raddolciranno in qualche modo il tristo aspetto di una morte vicina, a cui non avete potuto, per quanti rimedj gli apprestaste, sottrarlo. Quanto vi sarà egli grato e quanto lo gradiranno i parenti e i domestici, penetrati egualmente della vicina perdita, che della vostra indefessa attenzione! So qual pena provi un giovane Medico quando muore il suo malato: ora si lagna fra sè stesso di avere ignorato gli efficaci mezzi per salvarlo; ora

si adira colla inefficacia de' rimedj o colla condizione dell' arte e della tuttora permanente di lei imperfezione, ed a stento si persuade che quella malattia non fosse guaribile.

In mezzo a queste scene di tristezza e di dolore, provate pure tutto ciò che vi ha di umiliante nella professione, e che nella pietà può esservi di sensibile e di toccante il cuore, ma non vi avvilite. Dite a voi stesso ciò che potete in qualche occasione dire ai parenti: questo è quell' ultimo momento già segnato a questo ente mortale, a cui fu data la vita con condizione di doverla finire; china la fronte; sottomettiti al volere del supremo Facitore, e soffri con coraggio i rimproveri che ti faranno i mortali per la morte di un uomo che ti fu caro, ma che fu a tal pena fin dal suo nascere condannato; e ripetete il famoso e veridico detto del Poeta:

Non est in Medico semper relevetur ut aeger:
Interdum docta plus valet arte malum.

La segretezza è una virtù troppo necessaria al Medico pratico: si danno spesso delle circostanze, in cui il parlare sarebbe un vero peccato; in ogni caso è mancanza di carità, e contro le leggi della natura, non che contro quelle dell' arte. Qualcuno ha contratto la lue celtica, e nell' atto che ha chiesto l' opportuno aiuto dalla vostra abilità, ha affidato alla vostra onoratezza gelosamente il segreto. Qualche altro porta il cinto per un' er-

nia ventrale o di scroto, perchè glielo consigliaste; ama per altro che non lo manifestiate ad alcuno. Ad un terzo faceste aprire un cauterio, o per tener lontano un dato male o per un preservativo; ma vuole portarlo, che nessuno lo sappia. Ardireste voi di manifestarlo? io credo assolutamente che no. Dovete anche di più a queste persone: si deve scansare ogni incontro di parlare loro, e persino in certi casi allontanarne la compagnia. Sentite l'oracolo dell'Offmann (1): *Medicus sit taciturnus. Multis quandoque affligitur imbecillitatibus corpus humanum; haemorrhoidibus, herniis, podagra, gonorroea, quae omnia uti etiam fonticulos, nemo patientium divulgari gaudet, memores in primis verborum Verulamii: homines aut delectare bono proprio, aut malo alieno.* Se la segretezza è una qualità, una virtù generalmente al Medico necessaria, gli diviene un più religioso dovere riguardo al bel sesso. Prescindo da pochi casi, ne' quali la loro stima, la riputazione possono risentirne l'offesa. A quante piccole malattie in apparenza, ma gravi in sostanza, sono soggette alcune giovani donne che si devono agli occhi del mondo occultare, ora per una naturale loro delicatezza, ora per particolare interesse! Chi avrà la temerità di manifestarle? Non dipende forse il più delle volte dalla gelosa custodia del segreto

(1) *Med. pol., cap. III. reg.*

e da certe piccole ma opportune attenzioni, da un certo interessamento per loro la buona riuscita della malattia, e colla salute il ritorno della perduta tranquillità?

Alla segretezza per questa specie di persone deve unirsi una data pazienza in ascoltare certi inutili racconti e spesse volte troppo prolissi su certe malattie nervose, alle quali si riferiscono i vapori, le convulsive affezioni, l'isterismo, che sotto l'aspetto si affacciano delle più stravaganti particolarissime malattie. Una volta che le abbiate ben ravvisate e che vi sia bastevolmente nota la cagione, procurate d'investir questa e di toglierla coi presidj i più opportuni che l'arte e l'umana prudenza possano suggerire. Ma se tali malattie fossero della immaginazione (e certamente sono sovente le più grandi anche negli uomini), àvvi bisogno di richiamare non solo l'accorto e prudente ripiego, il tenero sentimento, i modi ingenui e risoluti, ma di essere provveduto di buon senso e di più buona illuminata condotta. Io non so dispensarmi dal riportare qui per disteso una pratica istruzione del sig. Gregory, tante volte da me quanto veridica, altrettanto utile riscontrata. *Se il Medico intraprende la cura di tali ammalati con un'aria d'indifferenza* (parla egli agli ipocondriaci, io intendo che vaglia tanto per loro, quanto per certe donne prese da isterismi, da convulsioni), *o si mostra fuor di tempo allegro e gioviale*,

l'ammalato se ne offende vivamente; se con soverchia diligenza nota minutamente ogni piccola circostanza, fomenta vieppiù la malattia. Per l'interesse dell'ammalato e per il proprio, deve procurare di battere la via di mezzo, cioè nè affettare la negligenza e il ridicolo, nè far gran caso d'ogni leggero sintoma. Qualche volta, coll'oggetto di sollevar l'animo dalle presenti angustie e torgli dinanzi il lugubre prospetto dei mali avvenire, può introdurre insensibilmente, senza che l'ammalato se ne possa avvedere, qualche discorso interessante e dilettevole; ed altre volte vi può anche unire con vantaggio qualche gentile e graziosa lepidezza. Lo squarcio è pieno di utili verità: tocca a voi a sapervene servire al bisogno e colle dovute relazioni.

Se il buon costume, ch'è il maggiore ornamento dell'uomo sensibile e l'anima di ogni buona società, deve mai fare mostra di sè, egli è allora che il Medico è chiamato alla assistenza del bel sesso. Decenza adunque nelle parole e negli atti, cautela nelle domande, modestia e ritenutezza nelle necessarie esplorazioni, saviezza ne'modi e riserva in tutto ciò che le riguarda, sieno le doti che vi assistano in questi incontri: *Medicus debet esse castus: castus sit in verbis et factis quando aegrotantes visitare debet foeminas* (1). Scorrete il giuramento d'Ippocrate, e trove-

(1) *Lib. cit., cap.* 5., *reg.* 1., *pag.* 311.

rete inculcato sino dal primo nascere della Medicina un tale precetto. Si presti alle donne quella assistenza, quella assiduità che possono giustamente richiedere la qualità della malattia, le circostanze della persona, il rango, l'età, lo stato; ma si cerchi che le visite della convalescenza non facciano nascere un qualche pericoloso genio in entrambi. Non è raro che le giovani prendano a veder volentieri, indi per gratitudine ad amare chi salvò loro la vita o prestò il più interessante soccorso ne' suoi anche più piccoli mali. Dalla gratitudine si è fatto passaggio all'amicizia, dall'amicizia all'amore: è pur troppo sempre disconveniente, se non biasimevole affatto, tutto ciò che può essere la conseguenza di questa passione. V'hanno delle donne mediocremente mature, la cui compagnia può tornare al giovane Medico non solo di piacere, ma eziandio di vantaggio. La mancanza di una troppo tenera gioventù le ha private di quella vanità e di quel capriccio che le rende incomode e che sfigurano il buon carattere. Da che l'esperienza delle cose le ha tratte a conoscere il vero dal falso, esse si sono fatte una legge di rattemprare l'altrui fuoco, o l'acerbità che l'eccesso della passione suole talvolta introdurre nel conversare. La loro mano ancor dilicata sa sruginire, per così dire, certi ingegni più rozzi, ed agevolare ad altri pigri l'accesso e la buona comparsa nella società. *Pochi uomini*, dice il sig. Tomas, *sonosi fatto un*

sistema di contentare quanti vivono intorno ad essi; ma donne assaissime formarono un tal progetto, ed alcune ci riuscirono mirabilmente. Quanto più il giro si allarga della società, tanto più in loro si perfeziona questo genere di merito, posciachè allora cresce il numero de' piccoli interessi da conciliare, e dei caratteri da riunire. Nella conversazione di queste vi ha sovente da imparare per i moltiplici rapporti, e per quella virtuosa condotta che deve essere l'anima ed il sostegno della loro intrapresa; di qui sorge l'arte delle minute considerazioni, la scienza dei riguardi, e tutti i piccoli godimenti che può dare una colta e delicata società. Non sono molti anni, che un dottore di teologia, certo sig. Jacopo Fordice, mostrò in un suo libro stampato in Londra, sulla utilità che può ridondare ai giovani conversando con donne virtuose, quanto questi diverrebbero savj e di cuore magnanimo e generoso stando in famigliarità con donne di buon costume. Descrivendo egli l'interno compiacimento che prova l'anima nel conversare con tali donne, si rivolge con entusiasmo ai libertini. È troppo interessante questo tratto di eloquenza, perchè non si debba tacerlo: *Mi dite*, esclama il buon Teologo (1), *o fautori del vizio, che vi compiacete della*

(1) *Il carattere e la direzione del sesso femmineo, e la utilità che può ridondare ai giovani conversando con donne virtuose. Discorso del sig. Jacopo Fordice, dott. di teologia. In Londra*, 1776.

iniquità, e che formate la vostra delizia nelle brutali dissolutezze; mi dite a che vagliono tutte le vostre voluttuose compiacenze, quando si paragonino a quelle inesprimibili grazie, le quali rendono così vaga la immagine del pudore, della modestia, della innocenza? Ma i figliuoli della ragione devono accompagnarsi alle figlie della virtù. Non sarà inutile la digressione. Un padre che instruisca un figlio nei doveri della sua professione, si permette facilmente, senza timore di essere biasimato, certe riflessioni, certi avvisi, e tutto ciò che ha col soggetto che tratta un qualche o mediato od immediato rapporto. Torniamo in carriera. Come dovrete voi regolarvi circa la frequenza delle visite? Ascoltate il consiglio dell' Offmann: *In acutis morbis saepius, in cronicis rarius, aegrum visitet Medicus.* Le visite devono essere in proporzione al pericolo, al bisogno: non essendovi in ciò altro giudice migliore del Medico, tocca a lui di regolarle in modo, che convengano alla condizione, alla circostanza, alla malattia. Il visitare un ammalato più spesso di quello che lo esiga il dovere, è un mostrarsi avido della ricompensa, e un pregiudicare in conseguenza l'ammalato o la famiglia. *Quando nullum,* segue il sullodato scrittore, *periculum in mora esse cognovit, non adeo festinet, ne avaritiae signum praebeat.* Anche in questo àvvi d'uopo di avvedutezza, di discernimento, di discrezione.

LEZIONE III.

Doveri del Medico riguardo agli altri Medici.

Non vi ha tempo, in cui più di frequente s'incontri di dover consultare altri Medici, quanto sui primi anni, ne' quali un giovine esercita la sua professione. Per quanto goda egli la stima del suo malato e de' parenti, si danno dei casi e delle combinazioni, in cui il sentimento si deve ricercare di un Medico più vecchio, più esercitato nell' arte. Accaderà dunque frequentemente anche a voi l'occasione di consultare. Lontano dal menomo dispiacimento, dovete incontrare volontieri la sorte di acquistare nuovi lumi, e quelle pratiche cognizioni che col lungo esercizio soltanto si possono accumulare; anzi in certe circostanze dovete voi ricercarlo. Non sono pochi i doveri che vi corrono in questo caso. Ascoltateli con particolare attenzione, poichè sono in gran parte adottati dal sig. Gregory. Tutti i Medici anche vostri coetanei (si vuole pur sentire qualche volta ancora il sentimento de' giovani) godono del diritto di particolari riguardi, quando vengono consultati. La urbanità e la più decente maniera nel presentarvi e nell' accoglierli mostrino al primo aspetto la stima che avete del merito loro, la confidenza nella loro one-

stà; poi, senza perdervi in molte parole, fate in succinto, più che potete, il racconto genuino della malattia, delle cause note, degli accidenti occorsi sino allora, delle mutazioni, se vi furono, e della cura sino a quel punto praticata. Non disdice in alcuni casi l'accennare ancora ciò che in seguito avevate divisato di fare. Le riflessioni vostre però sieno brevi, prudenti, modeste, ritenute, e tolte sempre dal midollo della cosa, e appoggiate alla osservazione ed al fatto. Questo è il primo passo e il più conveniente e più giusto co' vostri eguali; ma con quale rispetto poi non dovrete ciò eseguire quando vi unirete ad altri che per la vastità delle cognizioni, per la lunga sperienza, pel candore o per l'età meritino deferenza e venerazione? Ciò che poteva permettersi fra' vostri coetanei o compagni di studio, resta interdetto nel consultare con uomini di prima sfera; e se con quelli potevate mettere a qualche severo esame, ma senza imponenza, le reciproche opinioni; se colla maggiore modestia vi era lecito di dedurre la convenienza o disconvenienza di un dato rimedio, considerato prima nelle sue facoltà, nel modo di agire; se vi era permesso di decidere del tempo della applicazione, della maniera; con questi conviene dipendere da' loro oracoli e dalle savie loro decisioni. Non s'intende già che non pronunciate il vostro sentimento: mai no. Questi uomini di garbo, i quali sanno

che avete a cuore la salute del vostro malato, sentono volentieri le vostre premure, i vostri divisamenti e le tracce che vi eravate prefisse. Lungi dal frammischiare ne' vostri discorsi le ipotesi, i sistemi, le inutili novità e tutto ciò che sia estraneo al vostro caso, mostratevi scevro da ogni parzialità, e al letto dell' ammalato tutto sia candore, ingenuità e desiderio di salvare l' infermo e guarirlo. In ognuno di questi incontri lasciate sempre al più degno la decisione. Quante utilità non derivano allora all' ammalato da due Medici o da tre, quando siano uomini di candore ed abbiano una vicendevole confidenza nella propria onestà! Quanto vantaggio non risulta a loro stessi, e massime ai giovani, che comunicandosi a vicenda i proprj pensamenti, le sperienze, le osservazioni, e sciogliendosi l' un l' altro le obbiezioni e le difficoltà, la mente ingrandiscono di nuove ed utili cognizioni! Le esperienze di uno servono di regola all' altro, e talvolta coll' altrui scorta s' intraprende un metodo con maggiore avvedutezza e giudizio, che d' altronde o si sarebbe trascurato o non intrapreso; e quante volte viene in mente ad uno un rimedio che era sfuggito alla vista di un altro! In questi casi la consonante opinione del compagno conferma la propria, e anima l' irrisolutezza dell' altro, e così procura all' ammalato quel bene che senza questo efficace consiglio non avrebbe ottenuto. Allora da un bene

fatto consulto uno impara a conoscere una quantità maggiore di casi possibili, a comprendere con maggior rapidità quello che deve vedere, e sa giovarsi di detti aiuti anche in que' casi che non avrà mai veduti. I più grandi Medici del mondo convengono tutti d'accordo, che il consultare spesso cogli altri e la erudizione sia la strada la più sicura pel sensato esercizio dell'arte: ma a ciò ottenere v'ha d'uopo sempre la reciproca confidenza, l'onestà, e conseguentemente l'aiuto. Non è raro che la cagione di certe croniche malattie resti talmente nascosta all'occhio del Medico, che non possa tosto ravvisarla con quella chiarezza e distinzione che si richiede. Non ve la fingete ove non esiste; e se il compagno non la scopre egli pure alla prima o alla seconda visita, esaminate di nuovo l'ammalato con maggiore pazienza, minutezza, circospezione. Date delle occhiate più addietro; risalite a certe epoche della di lui vita; chiedete delle malattie dei suoi genitori e persino degli avi suoi. Non vi stancate di cercare e di chiedere: l'impazienza scema in noi quella fiducia che dobbiamo avere nelle nostre visite; la circospezione allontana ogni inganno, ogni illusione dalla immaginazione. La natura non tarderà a prestarsi, cercata che sia senza fretta: ella ci comparisce nella vera sua luce, quando non si voglia vedere cogli occhi della prevenzione o di qualche sistema. La minuta

esattezza ci farà rimarcare un gran numero di piccole circostanze che sfuggono all'occhio di un osservatore superficiale, ma che hanno una massima influenza per iscoprire la verità. Ippocrate sia il vero modello e il vero maestro della esatta maniera di osservare: egli vedeva tutto ciò che sfuggiva agli occhi degli altri; e tutto ciò ch'egli vedeva, meritava realmente di essere osservato.

Un altro difetto si oppone talvolta alla vera cognizione delle malattie e delle loro più nascoste cagioni. Alcuna volta si ha voglia e si crede di vedere una data cosa, e perciò si vede lei sola, nè altro oggetto che possa appartenerle, o si vede dove non esiste di sorte alcuna. Se sperate di vedere certe circostanze in una malattia, voi o il vostro compagno le troverete dove le desiderate, non già dove sono. Un obbietto prende all'occhio di un tale osservatore la tinta o lo stile del carattere, con cui viene osservato: l'ipocondriaco vede tutto tetro; l'uomo disprezzatore trova tutto piccolo, e tutto bello e lodevole nella sua amica l'innamorato. Stall non vedeva che l'anima dappertutto. Io ho conosciuto due rispettabili pratici tratti fatalmente a questa illusione: uno vedeva la verminazione in ogni febbre, e perciò ordinava sempre mercurio; l'altro ostruzioni in ogni viscere, e in ogni caso ricorreva agli incidenti ed ai purganti. In tali casi voi vi accorgerete con quali occhiali

essi vedevano. Se volete cercare una qualche importante cagione, cercatela sotto a quelle circostanze, dove vi può comparire chiara e dove meglio si spiega. Qualcuno in simili circostanze cerca a bello studio ove meno si può vedere e dove non può spiegarsi: così si cerca pur troppo quando si teme di trovare. Non è facile che due intesi a cercare la verità, si lascino preoccupare lo spirito da tali difetti, quando sieno animati dalla reciproca confidenza e dalla medesima volontà. In difetto di queste, non sentirà mai vantaggio il vostro malato da' consulti, e il più favorevole risultato di questi sarà o indifferente o nullo.

Se mai in qualche occasione o caso ben raro la sentiste diversamente dagli altri, dovete manifestar loro in segreto con modestia la ragione del vostro dissenso: ho detto in segreto, e con ciò voglio intendere che nè al cospetto dell'ammalato, nè alla presenza dei parenti o degli amici, ma, come suol dirsi, a quattro occhi. La vostra buona maniera e la prudente condotta faranno rilevare al compagno, che il vostro dissentire non è che l'effetto della ingenuità, se ha la ragione per guida e sovente l'autorità, e dell'amore del vero, tendenti alla sola salute dell'infermo alla vostra cura commesso. Allontanate dal vostro consulto quella immensa farraggine di miserabili opinioni che corrono sopra una data malattia, e quella dannosa tempesta di

ricette che si offrono talvolta da tutte le parti; e soprattutto scansate il miserabile litigio che non serve che a perder tempo, e più sovente che ad esporre al pubblico o le proprie o le altrui meschinità. Se in altro caso il consultato vi fa comprendere che vi siete ingannato, o che eravate prossimo ad esserlo, mostrate docilità; e persuaso l'intelletto dalla ragione, fategli vedere con ingenuità che il cuore è facile al convincimento: confessate l'errore, e correggetevi, nè crediate di scomparire. I più gran Medici di ogni secolo non hanno avuta difficoltà di confessare in faccia al mondo intero i loro abbagli, i loro inganni: non abbiate dunque un tale pregiudizio. Un ostinato attaccamento ad un metodo di curare una malattia, che in nulla corrisponde e che vi è stato scoperto o inutile od opponentesi alle buone regole del medicare, non mostrerà che un amor proprio portato all'eccesso dalla credenza della infallibilità di un adottato sistema, o dalla ostinazione. L'una e l'altra sono ordinariamente figlie della ignoranza, o hanno per base un vizio del cuore. Dio vi salvi da questo micidiale orgoglio che troppo si oppone e all'onestà del carattere di uomo di garbo e alla dignità della professione.

Pur troppo l'uomo va in traccia del proprio inganno; ei crede più agevolmente il mendacio accompagnato da estrinseci apparati, che la verità non corteggiata da simulazione o da un luminoso carattere d'imponenza.

Pur troppo si verifica ciò che lasciò scritto il gran cancelliere Baccone: *che sovente al letto dell' infermo l' impostore trionfa del vero Medico, del saggio, del dotto.* Spesso si presta fede a colui che non manca di ardire per sostenere un' asserzione anche falsa, oppure a quell' età, in vigore di cui sussistono i pregiudizj, e si accrescono soventi volte gli errori. Ma che perciò? vorrete voi in tali incontri avvilirvi, o farvene un soggetto d' imitazione? Voglio sperare che possa di rado avvenire una simile disgrazia; ma se mai vi accadesse, richiamate la più generosa prudenza e tacete. Il vostro silenzio sarà bastevolmente eloquente all' orecchio di que' veri buoni e di quegli uomini ingenui che conoscono la ragione e la verità.

Oltre agli impostori, v' hanno degli invidiosi, de' malintenzionati anche nel numero de' consultati: cercate di conoscerli. Certe esteriorità, cert' aria di contegnosa ed affettata dignità e di disprezzo ve li manifesteranno assai presto. Ogni specie di passione s' impossessa talmente dell' animo dell' uomo, che non è capace di altro vedere o sentire, fuori di quella. Un uomo anche di colto ingegno, non sa permettere talvolta che venga fatta giustizia allo spirito, ai sentimenti, alle cognizioni, alla condotta di un Medico giovane, quando racchiude nel suo cuore una qualche passione, per cui deve soffrire mal volentieri applaudito il suo merito; anzi suole

compiacersi delle sue disgrazie. Specchiatevi in questo quadro, e fuggite ovunque, ma più al letto dell'ammalato, qualunque passione e i suoi effetti. Al letto non si veda che il malato, non si cerchi che il di lui bene, ed il Medico dotto, prudente e l'amico.

V'hanno anche de' Medici vecchi che sentendo mal volentieri l'avanzamento de' giovani, cercano di opprimerli in mille modi, ora tacciandoli di troppo arditi, ora di fantasia troppo vivace e non ferma, ora poco avveduti. Se ne incontraste mai, dissimulate le loro male arti, e compiangete, ma in segreto, le detestabili loro meschinità: rispettate l'età, che talvolta può essere la sola prerogativa che non potrete lor contrastare, e parlate con modestia, ma sempre il linguaggio della ragione e della verità. Non è sempre più dotto quello ch'è più carico d'anni e di occupazioni. Il Medico sommamente occupato, quanti più vede malati, tanto meno vi pensa. La rapidità, con cui gli scorrono gli obbietti moltiplici, non gli permette di osservarli bene ed a lungo: quindi non può egli penetrare le più precise circostanze di una malattia e di un malato, nè a norma delle loro differenze variare i suoi metodi e i suoi rimedj, ma tutto prende alla sfuggita e, come suol dirsi, all'ingrosso. Gli anni poi porgono bensì occasione di ampliare lo spirito e di acquistar cognizioni; ma nè tutti vogliono fare l'acquisto di queste, nè tutti

hanno lo spirito capace di venire ampliato. Non vi fate pedissequo nè degli uni, nè degli altri, onde stabilirvi una qualche fortuna.

So che l'età giovanile, un nome nuovo, uno scarsissimo numero di relazioni, un carattere umile e rispettoso, messo al confronto ad una età avanzata, ad una riputazione stabilita, ad un gran numero di clientele, all'aria franca, al tuono imperioso e decretorio, possono avvilire ogni giovane il più colto e studioso; ma so altresì che sovente cadono questi eroi, questi idoli del favor popolano al soffio, non di un fortunato accidente, ma alla verace fama di una o più guarigioni condotte felicemente al suo fine; e che spariscono le illusioni e subentrano d'improvviso le realità. Non vi sorprenda adunque, nè vi avvilisca il fasto di certe illustri relazioni; non la fama bugiarda e precaria di splendide guarigioni o di tradizionali inutilità; non la vista di un nobile treno mantenuto dalla credulità e da una illusoria e spesse volte effimera estimazione. Specchiatevi negli illustri vostri maestri, e apprenderete qual pompa ad esterno apparato accompagnino la vera dottrina e il merito universalmente e decisivamente riconosciuti. Non abbandonate adunque lo studio e le vie migliori, per correre dietro alle orme dei più riputati, quando siano di quella sfera. Studiate i vivi egualmente che i morti, e traete profitto dall'altrui dottrina egualmente che dalle debolezze, dalla povertà

e dalle stravaganze dell'uomo. Ma felici voi che non avrete, al vostro ritorno a casa, la fatale disgrazia di venire a convivere in mezzo a spiriti pregiudicati ed imbecilli! La vostra patria nudre in seno uomini d'altra tempra. La consistente e matura età vi comparirà vestita della più dolce amenità che incoraggisce, piena di soda dottrina, e priva affatto di que' modi imponenti che opprimono la gioventù. Troverete la vecchiaia rispettabile, perchè è vecchiaia di un degno e vero Medico, accompagnata in ogni suo passo dalla sua gloria che è il frutto del sapere, della prudenza, della probità. Questi guardano con ingenuità e compiacenza gli slanci della gioventù, l'amore che hanno alla novità, l'interesse che prendono nelle utili scoperte, e quel felice entusiasmo che anima qualche fortunato ingegno, e lo porta direttamente e rapidamente alla scoperta d'incognite verità. Felice quel suolo che può contare uomini di questo rarissimo cunio; e più felici que' giovani Medici che hanno la sorte di vivere molt'anni fra loro!

Pochi altri cenni io devo aggiugnere prima di dar compimento a questa Lezione. Ad un giovine Medico, nuovo affatto nell'esercizio della sua professione, tutto è novità: àvvi dunque d'uopo ad ogni suo passo di guida. Certi uffizj di bassa chirurgia (voi eserciterete questa parte di medicina con medica dignità, giacchè vi ci siete per tempo

applicato) si lascino onninamente a' Chirurghi, quando la necessità nol richiedesse. Il frammischiarsi nella provincia di un altro, è un avvilire sè stesso; non perchè l'azione in sè stessa degradi la dignità della professione, ma perchè si diporta in una maniera non convenevole al carattere dell'onest'uomo e dabbene. Lo stesso vi dico rapporto allo speziale. Non biasimate mai i medicinali di uno per esaltare quelli dell'altro; e se accadesse per mala avventura loro un qualche sbaglio involontario, o vi paresse che i composti non fossero preparati con esattezza, o dal tempo alterati, ditelo a quattro occhi allo speziale medesimo; rimediate sul fatto con una opportuna sostituzione, nè mai pregiudicate il professore di conto alcuno. È bene talvolta di frequentare le spezierie, ma non è mai bene il favorire un solo speziale, ove se ne trovano molti di abilità, come abbiamo noi. Non vi sia grave di chiedere e quindi d'imparare molte cose da loro. Molte operazioni di chimica anche vedute sotto al valente professore sig. Dott. Laghi, mio rispettabile amico e vostro maestro, cadono dalla mente col tempo; molt'altre le ignorerete del tutto. Un dotto speziale può in questo instruirvi e farvi rivedere le altre. Ma quanti altri lumi sulla perfetta qualità delle droghe, sulle distillazioni, sulle analisi, sulle affinità chimiche, sugli effetti delle combinazioni non potrete voi apprendere praticamente con una buona

guida in pochissimo tempo, che non apprendereste nè dalla chimica del Boerhaave, dello Spielmann, del celebre Bergmann, Lavoisier, Fourcroy, ed altri viventi chimici di questo secolo, innovatori non meno che maestri di questa facoltà.

Diamo termine alla terza Lezione con due importantissimi avvisi del non mai abbastanza lodato sig. Offmann, uno riguardante la propria estimazione presso gli speziali, l'altro il dovere presso i Medici consultati: *praescribat formulas eleganter Medicus; quod si nescit, obscurissimam servabit famam: Medicum enim ex praescripto aestimat Pharmacopaeus; nec praescribantur talia, quae nulla mixtione et agitatione combinari possint, ne medicamentum aliam acquirat faciem* (1). *Medicus non quod opus, sed quod necesse est praescribat. Contra hanc regulam plurimi peccare solent Medici, gloriosam sibi promittentes ex formularum multitudine depredicationem. Pharmacopaeo talis quidem consuetudo non ingrata est; indicat tamen quod Medici scientia non adeo sit firma. Contra vero laudem sibi conciliat apud omnes, si paucis medicamentis morbi atrocitatem tollat, atque in hoc eruditionis suae perfectionem ostendat* (2). Quanto è giusto, altrettanto è necessaria l' osservanza di questo avviso. Ma non è meno importante

(1) *Med. pol., cap.* 1., *par.* 2., *pag.* 282.
(2) *Lib. eod. par.* 11., *cap.* 1., *reg.* 3., *pag.* 282.

l'ultimo precetto: *Medicus ad aegrotum vocatus, altero jam praesente Medico, haec tria observet: 1. priori relinquat formularum praescriptionem, nisi specialissime ab ipso desideretur; 2. nihil praescribat absque alterius consensu; 3. circa prognosim prius alterius judicium privatim percipiat, ut conveniant, nec sibi invicem contradicant.* Dalla esatta osservazione di questi precetti, e degli avvisi nel corso di questa Lezione o accennati semplicemente o rigorosamente inculcati, voi troverete quel bene che vi alleggerirà non solo il peso della vostra pratica, ma ve ne renderà fortunato decisivamente e felice l'esercizio.

LEZIONE IV.

Doveri del Medico riguardo alla Religione.

Non sono pochi, nè di poca importanza i doveri del Medico riguardo alla Religione. *Medicus sit christianus*, questo è il primo precetto che dà l'Offmann nel *Medico politico*. Ma come si deve intendere questo suo dettato? Eccone dal suddetto la spiegazione: *Christianus est ille, qui non tantum intelligit historiam fidei christianae, circa credenda pariter et agenda, sed qui vita sua etiam ostendit quid et quomodo credat, qui non solum ore profitetur Christum, sed etiam operibus suis illum imitatur.* Su questa prima regola tutta io voglio lavorare la presente Lezione. Dovete adunque nell'esercizio della vostra professione far vedere che non solo credete i veri dogmi della nostra Cattolica Religione, ma che ne adempite colle opere i doveri. Io li riduco a questi soli che vorrei esattamente osservati. Contegno e tale condotta nelle vostre operazioni, da non incontrare mai la taccia di miscredente; sollecitudine nell'avvisare l'ammalato del pericolo, perchè sollecita possa essere l'amministrazione de' Sagramenti; prudente cautela e ben prese misure nelle dispense del quaresimale digiuno; avvedutezza nel condursi colle giovani donne

che possono esser gravide, per non procurare loro inavvedutamente l'aborto; circospezione nel decidere de' miracoli, degli ossessi, delle streghe, ed allontanamento in fine da qualunque superstizione. Siate religioso, io vi dissi da principio, ma senza superstizione. Cominciamo dal primo. Pur troppo in questi calamitosi tempi di mal costume e di libertà non sol di pensare, ma di scrivere, per una troppo estesa relazione di agenti sospetti e per uno scaltro lavoro di occulte molle, ne venne alla nostra professione la taccia la più umiliante ed ingiusta. Pochi spiriti, quanto imbecilli, altrettanto prosuntuosi, intolleranti della dipendenza, imbevuti delle massime di coloro che tentarono di abbattere i fondamenti di ogni religione naturale e rivelata, meritarono e conseguirono il nome di miscredenti, e a mala ventura somministrarono al popolo degli increduli le armi per accusarne la medicina. Ma, lode alla verità, niun medico, anche de' più remoti secoli, che conoscesse bene la nostra macchina, potè mai dichiararsi fautore dell' ateismo. Un' intima cognizione delle stupende opere della natura, al solo occhio medico soggette, non solleva l' animo alla più sublime idea di un Ente increato, offrendo al guardo umano le più luminose prove della sapienza, del potere e della divina bontà? Chi ci fa veder chiaro la provvidenza e l' amore di questo Ente supremo nella moltiplicità de' rimedj preparati per i nostri bisogni, se

non la cognizione delle opere della natura, alla Medicina appartenenti? E chi ricrea nel tempo stesso il cuore dell'uomo e lo eccita alla sensibilità, alla confidenza, alla gratitudine, alla venerazione (quando non sia estremamente corrotto), se non l'aspetto della immanchevole Provvidenza? Potrà dunque esservi un Medico che sia vero ateo? Io credo che no. D'altronde, chi insultò mai apertamente o insidiosamente i principj della Religione, o co'più violenti sforzi di una fantasia riscaldata da sorprendente pervertimento si mise a combattere l'evidenza della provvidenza divina, dell'immortalità dell'anima? Chi mise sospetti su di uno stato futuro di esistenza? Chi pretese dopo la scoperta della irritabilità di metterci al livello col bruto? Fu uno spirito debole, temerario, ignorante, un uomo acciecato nell'intelletto e corrotto nel cuore. All'opposto, chi levò la maschera a que'pensieri che, coperti di rozze metafisiche spoglie, formavano un tempo l'oscura speculazione di pochi uomini solitarj, ed ora abbelliti di que'tocchi che diconsi di spirito, si erano messi alla più comune capacità, se non uomini del più grande, del più puro e fermo intendimento, che operarono e scrissero colla maggiore ragionevolezza, dignità, sapere e decenza? Questi furono i migliori amici e i più forti sostegni della Religione. Ma quanti Medici fra questi e distruggitori di detestabili falsità e fautori della Religione

e della vera pietà! Io tacerò i Ramazzini, gli Offmanni, e vi additerò i Lancisi, i Valsalvi, i Laurenti, i Beccari, i Redi, i Morgagni e tanti altri, il cui catalogo riempirebbe un grosso volume. Questi sono gli eroi non solo della Medicina, ma della Religione; questi aver dovete sotto gli occhi continuamente per la loro celebrità, pel costume e per la religiosa loro condotta. Converrebbe rinunziare al senso comune, possedere un'anima onninamente corrotta, o avere un'indomita leggerezza e un detestabile orgoglio per non vedere nell' esercizio pratico della nostra professione un Dio, una provvidenza e la immortalità della vita futura. Quale anarchia, quale complesso di perversità non vediamo dall'ateismo, dallo scetticismo! Come sono rotti tutti i più sagri diritti delle leggi, i vincoli della morale, della società e del costume! Fissate lo sguardo per poco nelle turbolenze presenti che ingombrano l'Europa, e in questo umiliante quadro vedrete gli effetti della irreligione. Potravvi essere un Medico che al letto dell'infermo possa adottare una sola di quelle massime che pur troppo spacciate vengono dalla miscredenza? Quante strane metamorfosi si osservano a questo letto! Come l'aspetto dell'uomo vicino a morte palesa la diversa situazione dell'anima che tutto vede allora il terribile della irreparabile divisione! A noi Medici è dato soventi volte di vedere queste toccanti scene. E queste scene non

dovranno allontanare dai Medici la incredulità? Come potrebbe un Medico che non credesse la vita futura, vestirsi in tali incontri della opportuna sensibilità, e internarsi nella situazione infelice del suo malato, aiutarlo, se chiuso avesse il cuore dalla irreligione alle voci della natura che oppressa e spirante chiede quest'ultimo sollievo? Io non credo (ripeterò cento volte la stessa protesta), io non credo che possa esservi un Medico dotto che sia miscredente. Vi sembrerà forse che io abbia voluto fare una apologia alla Religione, quasi ch'ella ne avesse di bisogno, ed io ne fossi capace: no; ho inteso bensì di purgare la nostra professione da una macchia per errore di pochi ingiustamente contratta, e da una accusa da deboli oziosi a lei data. L'oggetto non è, cred'io, nè inopportuno, nè irragionevole, nè può essere più giusto. Volesse il Cielo che riuscito vi fossi! La incredulità è pur troppo (non può negarsi) un mal contagioso: è necessario munirsi de' più validi preservativi. Le verità che io vi ho accennate, e le riflessioni che vi ho aggiunte, sono i soli antidoti a questa peste. Ma basterà egli ad un Medico il non essere incredulo di massima? No. Un Medico non deve essere, come sono certuni, facile a parlare al letto dell'ammalato o di religione o d'immortalità: deve scansare di mettere parola in certe opinioni che la petulanza e la vanità di alcuni sè dicenti spiriti forti mesco-

lano talvolta ad arte ne' loro discorsi. Lo spirito del secolo pervertito e lo spirito del partito pervertitore sono due rovinosi torrenti che pochi hanno il coraggio di affrontare; e chi non sa bilanciare bene le sue forze co' suoi doveri, arrischia sovente di rimanere sommerso. Soffrite piuttosto la taccia d'ingegno piccolo, debole, limitato, di pensatore meschino, di uomo pregiudicato, che, mescolandovi in sì fatte questioni, tirarvi addosso delle sinistre imputazioni, pericolose non solo alla vostra estimazione, al vostro interesse, ma sovente alla società.

Siate sollecito ad avvisare il vostro malato della pericolosa di lui malattia, e non lasciate passare la terza visita, senza ch' egli sappia il vostro sentimento e senta in conseguenza il dovere di confessarsi. Prevenite il più che potete i delirj, i vaniloquj e qualunque alterazione di mente, a cui può andare soggetto, acciò l' aiuto spirituale possa giugnere a tempo. Qualche volta si è costretto dalla acutezza e dalla qualità della malattia a dare un tale avviso alla prima o seconda visita. Ella è pur troppo dissaggradevole la parte, ed all' uomo sensibile la più afflittiva; ma è dovere. Eseguitelo dunque, perchè l' obbligo è di giustizia, di carità, di religione; ma colle più prudenti e dolci maniere. Chiamate anche in certe circostanze altri in aiuto; ma consultate la prudenza, l' umanità, che vi saranno di certa guida. Se l' ammalato guarisce,

l'errore di avergli annunziato un pericolo che non è seguito, riuscirà graditissimo: muore; avrete mostrata perspicacità, previsione e attaccamento al dovere di Religione, e il colpo riuscirà più soffribile ai parenti e agli amici. Non è disdicevole che il Medico si accosti alcuna volta al Sacerdote, ed agiscano concordemente. Può egli prudentemente allontanare dal suo malato un indiscreto entusiasta, se mai per avventura si fosse al letto accostato; e consigliare l'assistenza di un Sacerdote dotato di buon senso, di dottrina, e che sappia guadagnare tutta la di lui confidenza, caso che mancasse del proprio confessore. Quante volte un uomo di questa fatta tranquillizza le angustie dello spirito e dà qualche calma al male, meglio di qualunque più scelto medicamento! e quante volte il Medico può procurargli un tal bene! Si chiede al Medico quando debba portarsi il Viatico e quali ne siano gli ammalati capaci. Gl'infermi capaci della Comunione per viatico, sono quelli soltanto che probabilmente si credano incapaci di poterla più ricevere; nel quale unico stato di morte imminente, anche non digiuni la possono ricevere. Ogniqualvolta adunque che vedrete il pericolo di morte, dovete consigliare, anzi inculcarne l'amministrazione. Avete per altro a distinguere infermità da infermità. Alcuna ve ne ha che comincia, e tosto colla morte o colla guarigione finisce; altre per più giorni ed anche settimane soltanto perseverano, ed

in fine per mesi ed anni ancora. In queste ultime non pochi malati vanno continuando, e questi mai colla guarigione, ma sempre terminano colla morte. In tutte queste diverse qualità di malattia, se trattisi del loro principio, vi ha luogo al Viatico appena giunto l'infermo ad uno stato pericoloso. Se poi trattisi di malattia di qualche durata, cioè di settimane, e si mantenga il medesimo pericolo di morte prossima, allora può il Viatico rinnovarsi. Dunque ne' mali o di più o di meno lunga durata, avrà luogo il Viatico ne' soli casi o di qualche nuovo inaspettato insulto, convertente in prossimo il pericolo remoto, o di qualche nuovo male sopravveniente da doversi considerare come un principio di malattia. Su ciò sono bastantemente istruiti i Parrochi; ma è però bene che il Medico ne sia esattamente informato, acciò vaglia ad accennare collo stato pericoloso dell'ammalato la convenienza o disconvenienza di tale amministrazione.

Non è di minore importanza e rilievo l'obbligo del Medico riguardo alla dispensa de' digiuni, e segnatamente del quaresimale. Pochi precetti, per non essere soverchiamente prolisso, devo suggerirvi, ma indispensabilmente osservabili. *Perchè le licenze di non far quaresima siano giuste* (questa è la prima regola levata dal Concilio Toletano e dalle Costituzioni dell'immortale Benedetto XIV), *si richiede una urgente necessità, come o attuale*

infermità, o un prossimo pericolo di essa. Tutti quelli che dimandano le licenze, sono essi in questa urgente necessità? Non parlo degli attualmente malati, chè presto lo ravviserete; parlo di quelli che si credono in pericolo di ammalare e che perciò sollecitamente le domandano. Ma vi sono poi in realtà in questo urgente pericolo? Io credo assolutamente che no. Quale esame adunque e quali cautele non si richiedono a scoprirne la verità? Questo è un peso, a cui vi chiama e vi obbliga la Religione. Esaminiamo con pazienza, colla scorta della buona materia medica e della fisiologia, certe opinioni stravolte e certi pregiudizj, in grazia de' quali e si cercano troppo spesso queste licenze e troppo facilmente si accordano. È invalsa una falsa opinione, che il mangiare di magro sia malsano. Quale è l'appoggio a questa così franca asserzione? A riscontrarla conviene dare un'occhiata almeno generale ai cibi di magro e a quelli di grasso. I primi vengono costituiti dai pesci, dai grani, dagli erbaggi e dai frutti; i secondi sono somministrati dalle carni di qualunque sorta, dal loro grasso, da butirri, formaggi. Noi gli esamineremo nelle sole loro proprietà, lasciando da parte i rapporti che ciascuno di loro può avere colle rispettive forze dello stomaco del particolare individuo; colla diversità de' sughi gastrici e della loro traspirabilità.

Guardiamo gli uni e gli altri sotto due soli aspetti: nella loro tessitura e nella loro solu-

bilità. Queste due qualità ci conducono dirittamente allo scioglimento della questione. Analizziamo prima i pesci. La loro tessitura che non ha niente, per così dire, di fibroso, è generalmente più tenera della carne: dunque più facilmente digeribile dalle forze qualunque dello stomaco e da' suoi agenti. Le sperienze analitiche del sig. Geoffroy rispetto alla loro solubilità, ci hanno mostrato che ci danno minore materia solubile che la carne. Ma chi può mettere a giusto confronto le forze del nostro stomaco e la fermentazione che vi succede cogli agenti, ai quali si sono sottomessi fuori del nostro corpo? Il cel. sig. Cullen dice, che egli è più probabile che sia maggiore l'attività de' primi che de' secondi. Comunque sia la cosa, ed abbiano un non so che di viscoso, come hanno le carni de' giovani animali, e restino, com' esse, lungo tempo nello stomaco, l'alcalescenza che si svolge in tempo della loro dissoluzione, è minore che quella delle carni, e la putrefazione essendo assai più lenta e più scarsa, dà meno alcali volatile in conseguenza, e dispone assai meno alle malattie originate dalla putrescente corruzione. Chi sentì mai allo stomaco tanto peso da una mangiata di pesce, come, date le cose eguali, da una corrispondente quantità di carni? Sarebbe troppo lunga cosa l'analizzare i grani, i legumi, gli erbaggi partitamente: ognuno conviene però, che siano più leggieri e meno nocivi delle carni, qua-

lunque sia la loro solubilità e la fermentazione acida che devono subire nello stomaco. L'aria che si sviluppa da' legumi, può essere corretta da qualunque innocente aromatica sostanza; e allora non vi ha parte tanto amica a' nostri umori, quanto la parte savonosa, così abbondante in ogni sorta di legume. Dei frutti io ho parlato nelle mie note alla educazione, del sig. Venel. Dirò solo che i frutti di una tessitura molle e polposa, sono pieni di una sostanza savonosa, saccarina, e perciò facilmente dissolubili dallo stomaco, e somministranti al sangue un buon succo. Il signor Cullen, benchè partitante, come inglese, delle carni, asserisce che si possono prendere a gran quantità, e di essere convinto che i vegetabili che non sono anche interamente sciolti nello stomaco, lasciano estrarre il loro succo più prontamente, di quello che lo faccia il nutrimento animale, e ch' essi sono più presto assorbiti. Si prova diffatti pur rare volte, dopo l'uso anche abbondante de' vegetabili, quel sentimento incomodo allo stomaco, che chiamano peso (eccettuato il caso, in cui si siano mangiate delle paste farinose e tenaci) e che così sovente si fa sentire dopo l'uso delle carni. E questi cibi devonsi chiamare malsani? Cosa producono le carni? La loro tessitura fibrosa resiste più a lungo alle potenze digerenti dello stomaco: dunque debbono soggiornare assai più in questo viscere. Le parti tendinose, legamentose degli animali,

siano giovani, siano vecchi, a cagione non solo della fermezza della loro tessitura, ma per la loro più grande viscosità, debbono sciogliersi più difficilmente, e conseguentemente più tardi. Cosa diremo della alcalescenza? quanto non è ella abbondante nelle carni? e quanto rapidi non sono i di lei progressi alla putrefazione, massime quando l'animale è più vecchio? quanti mali perciò da cotesto tanto frequente sviluppo, e tanto abbondante in certi individui che usano di pochi vegetabili?

Il formaggio, che entra anch'egli e come alimento e come condimento per lo più nel trattamento da grasso, viene costituito dalla parte più animale, ch'è la parte coagolabile del latte e perciò la più insolubile. Se il formaggio poi è magro, cioè privo della parte più grassa, oltre all'essere di difficilissima dissoluzione, egli è soggetto alla rancidità e alla putrefazione (1). Perciò noi dobbiamo considerare come avente tutti gli effetti del nutrimento animale il più avanzato nella putrida decomposizione: allora cessa di essere nutriente, e non si dee più considerare che come un condimento proprio a secondare il vitto vegetabile. Paragoneremo in appresso, parlando de' condimenti, il butirro all'olio fresco di oliva. Da ciò voi rileverete la superiorità, rapporto alla nostra questione, del vitto da magro sopra quello da grasso. Egli è vero

(1) *Cull., Mat. med., tom. 1., p.* 262.

che il nutrimento animale, in molte circostanze, alle persone di lavoro e che sono obbligate a molto esercizio, nutrisce più e dà maggior forza; non ostante in ogni caso è capace di produrre degli effetti dannosissimi alla nostra macchina, tra i quali il primo si è la pienezza ai vasi sanguigni e le di lei pericolose conseguenze: il secondo una maggiore alcalescenza che accelera la circolazione, eccita la traspirazione e produce più facilmente la febbre. Il vitto vegetabile, che entra per la massima parte nel trattamento di magro, oltre a generare frequentemente l'appetito, è lontanissimo a viziare la torrente della sanguigna circolazione.

Il nutrimento vegetabile (egli è un fautore del regime animale che parla), preso in grande proporzione, è in generale utile agli uomini (1). Il vitto animale dà un sangue stimolante più elastico e più denso che il vegetabile: egli irrigidisce la fibra, cagiona una più grande resistenza nei solidi, e gli eccita a reagire troppo validamente, e predispone la macchina animale a mille sconcerti morbosi. Quale sarà dunque preferibile di queste due maniere di cibarsi? Ma qui non si tratta dell'ordinario cibo di tutto l'anno; si parla del vitto di quarantasei giorni in sequela del carnovale, in cui si è fatto il più biasimevole abuso e di carni e di ogni ma-

(1) *Cull., Mat. med., tom.* 1., *pag.* 240.

niera di stravizzo. Sin qui parla all'uomo la ragione sostenuta dalla buona fisica e dalla chimica. Consultiamo l'esperienza. Quante comunità religiose vivono tutto l'anno di cibi quaresimali, e vivono sanissime! Alcuni hanno opposto che questi cibi nutriscono poco e non danno forza. I contadini mangiano quasi tutto l'anno dei legumi, degli erbaggi, dei frutti: chi più di loro robusti, nerboruti, e sotto la più improba e non interrotta fatica? Forse domandano tale licenza le persone che sono per impiego sottoposte a faticosi lavori di corpo o di spirito? giammai. Gli oziosi, le persone comode, i signori sono que' pochi che si credono in bisogno. Quelli poi che hanno occupazioni di spirito e che non possono nello stesso tempo esercitare la persona, devono scansare il nutrimento animale. Non conosco altre persone, alle quali sia più utile il regime animale, e a cui possa sovente nuocere un vitto vegetabile, se non gli ipocondriaci e le donne isteriche. Tali persone sono dispostissime a cumulare nel loro stomaco una soverchia acidità; e M. Cullen ha veduto essere questa mala disposizione in alcuni casi così grande e andare tant'oltre, da non potere fra i vegetabili usare altra sostanza che il pane.

Si è detto che l'olio, ch'è l'ordinario condimento di magro, è nocivo. Falsa proposizione. Messa poi in confronto al grasso di porco ed al butirro, è assolutamente prefe-

ribile, massimamente usandolo crudo ed astenendosene qualora sia fritto. *L' huile est beaucoup plus pur que le beurre: on peut donc l'employer avantageusement dans les alimens. Le beurre est plus porté a la rancidité que l'huile d'olive.* Questo è l'oracolo del sullodato celebre Cullen, ed egli lo classifica tra il nutrimento sostanziale, proprio a condire i vegetabili, principalmente i farinacei, meno oleosi, affine di comunicare loro le qualità che competono ai frutti carichi di questa utile sostanza. Ecco la risposta alla falsa supposizione: fate uso alla opportunità di questa dottrina, e convincerete l'uomo ragionevole, provvedendo alla vostra coscienza e alla vostra estimazione.

Il mangiare di magro cagiona agrezze, indigestioni, flatuosità, debolezza di stomaco, calori, veglie importune; eccovi un'altra difficoltà che vi si opporrà facilmente da qualcuno. Ma questi incomodi, queste tali indisposizioni sono elleno accompagnate da prossimo pericolo di gravemente ammalare? Esaminate bene la cosa e le circostanze individuali della persona e le forze del suo stomaco, più che la medesima indisposizione che deve essere attuale e non temuta soltanto. E vaglia il vero, forse i cibi da grasso, così moltiplici nella qualità, non producono agrezze, indisposizioni, debolezze di stomaco? Ve ne chiarirete fra non molto nella vostra pratica. Dalle opposte qualità di carni, di con-

dimenti, e dalla mescolanza di carne e di pesce, vedrete come sicuri risultati tutti que' mali che si temono dai cibi soltanto quaresimali. La effervescenza de' fluidi è una necessaria conseguenza dei condimenti aromatici, dell' alcalescenza; la spessezza negli umori è un prodotto dei grassumi e delle paste sovente troppo condite.

Avrete voi a concedere la licenza di mangiare carni nella quaresima alle gravide, alle lattanti, quando non siano in prossimo pericolo di ammalare e di danneggiare il loro allievo, mangiando in un tale tempo da magro? Alcuni dotti scrittori sono di sentimento, che siccome il solo mangiare da magro non produce nè notabili sconcerti nella salute, nè si oppone alla buona generazione del latte, così non si possono dispensare, come taluno si avvisa. Ciò non ostante, io con altri Medici di buon senso e di buona morale, sono di costante opinione che con queste si possa e si debba essere più liberale. Una gravida sente nocumento, peso, agrezza allo stomaco dai cibi quaresimali? dovete dispensarla. In questo stato un piccolo male può disporre ad un maggiore, e danneggiare in un tempo solo due vite. Una lattante ha un bambino inquieto, troppo vorace, malaticcio: i cibi di magro non somministrano tale, nè tanto succo alimentare al suo latte, che possa provvedere al bisogno del figlio e del bambino che allatta? dovete accordarle francamente la dispen-

sa. Nulla accade nè alla prima, nè alla seconda, che la molesti e la incomodi? non può accordarsi. Si è fatto un abuso sin qui o per negligenza o per ignoranza di tale facoltà.

Alcuni adducono le ragioni di povertà, di numerosa famiglia. L'affare allora non appartiene più a voi: mandateli a consultare il loro confessore, il parroco.

Le licenze date senza gli addotti motivi, sono mal date, e se ne dovrà rigorosamente rendere conto un giorno. Saranno dunque di perdizione a chi le dà e a chi le riceve. In questa materia non abbiate riguardi: assicuratevi delle qualità delle persone e della sincerità di chi ve le chiede. La vita molle, l'assuefazione, il pregiudizio, la fantasia non sono bastanti motivi per accordarle; e voi dovete far comprendere con buona maniera che non trovate ragione sufficiente per aderire a tali inchieste: non temete la disgrazia nè del ricco, nè del grande; perdete pure le clientele. Ne' primi anni della mia pratica trovai un tale che alla mia ragionevole ripulsa mi voltò dispettosamente le spalle, e disse che trovato avrebbe altro Medico non tanto rigoroso. Io perdetti un cliente; ma nella quaresima stessa due clientele assai migliori acquistai, ed ebbi la consolazione nell'anno avvenire, che il perduto cliente tornò a valersi dell'opera mia ed osservò senza danno l'intiera quaresima. A questo proposito dice

il Concilio Narbonense: *Medici sibi parant gehenam alios nimia adulatione perdentes;* e l'immortale Benedetto XIV: *Prima di assegnare le attestazioni, i signori Medici abbiano la bontà di osservare se vi siano le prove e i contrassegni delle infermità che sono loro rappresentate: se non trattasi di mal attuale, ma solamente di pericolo di qualche infermità, guardino bene che il pericolo non sia immaginario, ma prossimo, certo, o almeno dubbio, purchè il dubbio sia prudente; e se l'infermità o il pericolo di essa possa ripararsi col mangiare latticini, non è permesso, nè può concedersi l'uso delle carni.* Io non vorrei che qualcuno mi tacciasse di troppo rigido o scrupoloso, o di aver trattato in questa Lezione troppo minutamente materie credute più appartenenti agli uomini di chiesa, che al Medico. Sia ciò che può volersi dagli uomini capaci a darmi questa accusa. Scrivo per istruire un figlio nuovo nel mondo medico e al letto dell'ammalato, e scrivo in tempi di somma corruzione e pervertimento. Ecco la difesa ad una imputazione che io preveggo, ma che non mi farà mai nè spiacere, nè disonore.

Passiamo ad un altro dovere che egualmente appartiene alla Religione. Accadono pur troppo certi incontri, ne' quali la soppressione degli ordinarj ripurghi in una giovane donna vien presa per un effetto di clorosi, o si dice prodotta da una paura, da una grave

passione d'animo, o da un lentore di umori, quando la fu o di una troppo facile condiscendenza, o della seduzione, dell'intrigo. Un giovane Medico non ha gli occhi d'Argo, nè si crede di essere dall'altrui scaltra condotta ingannato. L'affare è geloso quant'altri mai, ed è presso che impossibile additare de' segni così univoci e decisivi, che possano scoprirne sui primi mesi la verità. Non basta talora un minuto esame, una superficiale cognizione della persona, un sospetto. Non si possono sempre fare certe interrogazioni: conviene raccogliere notizie de' suoi andamenti, e fare un giudizioso rapporto di tante cose, sì individuali alla salute, sì estranee alla stessa persona. In mezzo a queste tenebre essendo ben rari i casi e le persone, a cui avventurare certe domande, conviene sospendere prudentemente il vostro giudizio, ed essere ben misurato nella prescrizione de' rimedj. Io vi trascrivo per intiero disteso il precetto dell'Offmann, da cui rileverete l'importanza e la gelosia della cosa: *Abortum procurare, quando consulto id fiat, scelus; si inconsiderate, dedecus. Non decet Medicum abortum consulto procurare, nec facile accidit talis casus, nisi ipsius Medici lascivi culpa gravida facta fuerit foemina. Inconsiderato tamen saepius fieri solet, si non rite distinguitur suppressio mensium ab impregnatione. Cautissime igitur agat Medicus: non statim fortiora adhibeat pellentia, non vomitoria, vel purgantia, vel cali-*

da oleosa distillata. Caveat itaque semper, ne menses provocet, sed saltem exhibeat humores pravos corrigentia, balsamica, amara extracta, absyncthium, scordium, mellissam cum croco et martialibus, et ultro prodibunt menses (1).

Occorre non di rado nell' esercizio della nostra professione, che si attribuisca a miracolo ciò che fu l' effetto di una felice crisi non aspettata, o di una certa combinazione di potenze incognite, agenti con forza sulla nostra macchina. Non negate mai i miracoli e la loro possibilità: attribuite a grazia speciale ottenuta da Dio la soluzione di quella malattia, perchè operata da certe forze non conosciute della natura; ma non la classificate fra le miracolose, benchè abbia destata l' altrui e la vostra meraviglia. Confessate la ignoranza di certe occulte cagioni, e non si renda vacillante lo spirito vostro, sicchè giunga ad alterare il medico giudizio; e dal vivace vostro carattere e dal focoso vostro temperamento rivolgete lo sguardo alla prima cagione di tutte le cagioni, alla sapienza e provvidenza di Dio. Eccovi la definizione del miracolo, che ci dà il celebre abate Nonnote (2): *Miraculum est factum, quod a causa nulla naturali produci potest, quod contrarium est constantibus, cognitisque naturae legibus, quodque tribui nemini nisi ipsius naturae Auctori*

(1) *Part.* 3., *cap.* 5., *reg.* 6., *pag.* 312.
(2) *Dizionar. della Relig.*, *tom.* 2.

ac Domino potest. In medicina legale, ove si parla sovente di guarigioni miracolose, furono da Medici e dotti ed illuminati stabilite alcune condizioni, e certi segni assegnati, onde distinguere i veri dai finti e dai putativi miracoli. Non sarà nè inutile, nè superflua cosa l'accennarvele compendiosamente, acciò nel caso non abbiate a perdere tempo in ricerche su classici autori. Tre comunemente ne vengono stabilite: 1. *che la guarigione, perchè possa dirsi miracolosa, cada sopra di un male giudicato da perita persona incurabile dalle forze della natura o da quelle dell'arte*; 2. *che non si siano mai adoperati rimedj per vincere quel dato male; e se ne furono usati, si sia certo che non abbiano giovato*; 3. *che la malattia non sia nel colmo del suo stato, talmente che non possa non declinare e finire; e che ciò succeda in istanti.* La mancanza di queste condizioni renderà sicuro il vostro giudizio a favore della negativa. Non ostante però il vostro particolare dissenso e la ragionevole ed autorizzata vostra persuasione, non mostrate, ripeto, di non credere alle miracolose guarigioni. Distinguete ciò che può esservi di prodigioso in una guarigione da ciò che lo sembra soltanto; dico da ciò che soltanto lo sembra.

Vi hanno delle straordinarie e maravigliose soluzioni di fisiche malattie che ad uomini poco pratici delle forze della natura, a certi occhi superficiali sono comparse miracolose.

Sono pieni i libri medici (ma voi non li avete ancor letti) di storie che confermano una simile verità. La sola immaginazione (questa sola io voglio che consideriate ne' suoi mirabili effetti) è quasi costantemente l'arbitra e la madre della maggior parte delle nostre passioni e de' suoi traviamenti. I sensi trasmettono bene a lei gli oggetti quali li vedono, gli sentono; ma ella è che tanto sovente gli accresce, gli modifica, li rimpicciolisce, e così o accresce o fissa o guida d'una piuttosto che d'altra maniera le ricevute impressioni. Se a lei si presenta un oggetto che apprenda per buono, per vero, per dilettevole, ed ella tosto si senta mossa e determinata a seguirlo; quale non succede col mezzo dei nervi istantanea l'alterazione nella nostra macchina, e come i fluidi e i solidi non obbediscono all'azione nervosa, operando cose che paiono portentose e sorpassanti le forze tutte della natura? Lo dica il caso del figlio di Creso, riportato da Erodoto (1), che muto *a nativitate*, vedendo avventarsi contro del padre un soldato persiano con una spada per trafiggerlo: *ne perimas*, gridò, *o homo, Cresum*; e da quel momento in tutta la sua vita godè sempre dell'uso della favella. Lo confermi, fra gli altri molti riferitici dallo Skenkio (2), il fatto di quel paralitico abban-

(1) *Lib.* I.
(2) *Lib.* I. *De paralys*

donato, che vedendosi d'improvviso entrare il fuoco nella stanza ove giaceva, per un largo foro fattosi dalle fiamme nel sovrapposto tetto, balzò fuori del letto, e l'uso ricuperò dei membri già da molti anni perduti. D'onde le famose crisi seguite in questi ultimi anni dal contatto della bacchetta alla tinozza dei Mesmeriani? d'onde le prodigiose guarigioni ottenutesi dal magnetismo animale, dal fantoccio del fanatico Mesmer, se non da una riscaldata fantasia, da un portentoso entusiasmo? Gli spettacoli che si veggono con sorpresa, le prediche un po' forti e con energia pronunziate che si ascoltano con attenzione; certi discorsi che il giorno avanti fatti si sono, o con molto impegno e piacere ascoltati, quali scene non dipingono alla fantasia nel sonno, e quali non ne sieguono tosto straordinarj movimenti, alterazioni e talvolta disordini nella nostra macchina? Io ho curato delle persone prese nel sonno da fierissime convulsioni, per un sogno troppo al vivo rappresentato alla fantasia; ho osservato dei sudori spremuti per una troppo viva impressione ricevuta in un sogno, continuare un'intera giornata; e non ha che pochi anni, che in una rispettabile persona di questa città ho veduto qualche cosa di più. Quale forza non vediamo esercitarsi dalla immaginazione nei sonnamboli, che aprono porte con chiavi, dormendo, che ascendono scale, che montano a cavallo, che passano fiumi, e cose di simil

fatta? Una immaginazione riscaldata non conosce una limitata potenza: *quid si perpendamus una animi motuum vehementium hoc in casu affectus?* grida enfatico il celebre De-Aen (1). Le gagliarde passioni d'animo, i violenti contrasti d'affetti, di quali e luttuosi e felici effetti non sono stati in ogni tempo cagione? quali sconcerti, quali cangiamenti non hanno essi prodotti prima nello spirito, poi nell'umano macchinamento? quale energica forza adunque non esercitano nel materiale dell'uomo, senza che sappia in conto alcuno di miracoloso, l'ira, il timore, la malinconia, l'amore non corrisposto o tradito, un'ambizione delusa, una vanità umiliata, ed un contrasto di affetti che in noi si ecciti d'improvviso? Come non potrà altrettanto una viva fiducia, una riscaldata speranza di guarire? Sono riportati da Valerio Massimo, da Plinio (2), da Aulo Gelio (3) dei casi che troppo favoriscono e corroborano queste asserzioni. Mi sono esteso nel racconto di varj di questi avvenimenti naturali, perchè possiate meglio ravvisare quelli che possono occorrervi, in cui qualche cosa incontraste di soprannaturale. Senza una previa cognizione della possibilità di questi, era facile che foste

(1) *Dissert. medico-teologic. de miraculis. Extant inter opusc. med.*
(2) *Noctes attic., lib.* 3., *cap.* 15.
(3) *Hist. nat., lib.* 7., *cap.* 13.

tratto innocentemente in errore, o incautamente in inganno.

Nelle cose straordinarie aprite bene gli occhi e guardatevi dalla superstizione. Pur troppo a questo scoglio urtarono uomini di non ordinaria dottrina e di decisa bontà. La superstizione medica (non parlo qui della superstizione in materia di Religione, che io rimetto ai Teologi) è una manìa di voler derivare effetti naturali da cause soprannaturali e prodigiose, e dedurre effetti impossibili da sciocche cagioni. Così la definisce il celebre Archiatro di Hannover. Chiamo soprannaturale tutto ciò che non può essere dimostrato nè possibile, nè verisimile nè dalla ragione, nè dalla sperienza; per prodigioso poi si suole intendere tutto quello ch' è lontano dal potersi dimostrar vero, ch' è assurdo, falso e contradditorio a tutte le leggi della fisica e della morale, e che ciò non ostante si ammette di buona fede dal volgo per vero. In due maniere poi si presentano alla medicina queste superstiziose credulità: taluno, per esempio, ha detto che il legare ad una coscia di una donna che non può partorire, una pietra trovata nel ventricolo di un dato pesce, è sicuro rimedio per ottenere l' intento. Questa donna ch' è in travaglio da molto tempo, perchè il suo bambino si presenta con un braccio, o che per mala sua sorte vuole uscir doppio, potrà liberarsi senza la mano perita dell' ostetricante? Pare a voi che la

prodigiosa pietra possa fare il miracolo? Moltissimi ne troverete nella vostra pratica proposti dalle donnicciuole, e tradizionalmente stabiliti per veri, perchè talora autorizzati dalla sciocca credulità. Diamo un esempio di un' altra superstizione. Ammala di atrofia un bambino: viene egli ogni giorno meno di carne, e non si pensa a medicarlo, e muore. Una buona donna dice: disfate il suo letticciuolo, e troverete la cagione del suo male e della morte. Fu l' opera di una strega maligna che per invidia, con patti taciti col demonio, ve lo fece morire. Se ne fa il racconto al Medico; e guai se in questo trova qualche apparenza di credulità, oppure se avendoglielo mostrato malaticcio, non seppe o non volle suggerirle verun rimedio! Si avrà a prestare alcuna fede a coteste superstizioni?

Quanto più gli uomini sono ignoranti, tanto sono più disposti a prestare la loro credenza; e quanto meno conoscono il mondo fisico, tanto più ricorrono a quello degli spiriti. Voi sentirete parlare di spiriti foletti, di apparizioni di morti; ascoltate, e tacete: hanno i loro confini le cose possibili. Su certe cose che si possono permettere dall' Autore della natura o a nostro gastigo, o a nostra istruzione, o purgazione di certe anime a lui care, riportatevi a dotti e prudenti Ministri del Santuario. Sulle altre assurdità ripugnanti alla natura delle cose, al buon senso e alle leggi immutabili della creazione, ridete,

e lasciate che l'uditorio ignorante ed imbecille ascolti a bocca aperta e le creda. Pur troppo vi sono stati (e Dio voglia che non ne nascano e non ve ne siano più!) degli uomini della nostra professione, che nemici della fatica e di quella semplicità che fa vedere i fenomeni naturali, odiarono tutto quello che si potea naturalmente e semplicemente spiegare; incapaci di esaminare la verisimiglianza e l'inverisimiglianza delle cose, inabili o non volenti informarsi delle vere cause, rimasero per necessità attaccati alle false. Costoro sacrificarono la verità ad una comoda e facile credenza che li dispensava dalle faticose ricerche; e tutto ciò che non era dato d'intendere dal caliginoso loro intelletto, lo intendevano e lo spiegavano altrui a meraviglia colla loro superstizione. Dio voglia che questo spirito di vertigine o la tenebrosa ignoranza non torni ad attaccare alcuno degli allievi di Coo: il male si propagherebbe per contagione. Il Medico pertanto che deve avere la sola mira di conoscere a fondo gli effetti meno chiari della natura e le loro cagioni; che deve essere accostumato a rintracciare tutti gli effetti fisici nella agitazione medesima e nella varietà di tutti gli effetti morali, e di strappare dalle mani del volgo, e massimamente dalle donnicciuole, queste prove del maraviglioso; deve vegliare non solo per non lasciarsi sedurre dai portenti di questa fatta, per quanto possa essere lusingato,

ma impedire che altri presti loro la minima fede. Non è supponibile che l'impero della superstizione renda più deliranti o frenetici gli uomini a questa stagione. Opponetevi per altro a questi pregiudizj, se mai gl'incontraste; e attaccato alla ragione, combattete qualunque opinione che sentisse di stravagante e di portentoso. L'ascendente delle scienze, assicurato dalla buona fisica, ha già rischiarati gli occhi dei Medici, ed ha abbassato il velo della credulità, che io ho veduto cadere soltanto sui primi anni della mia pratica, che non sono poi dai correnti molto lontani. Pare che non si debba temere altra rivoluzione. Dovrei darvi qualche istruzione sopra gli ossessi e sopra alcuna di quelle rare malattie che si osservano in certe anime messe nella strada che i mistici chiamano purga dei sensi, nelle quali vi si scorge sempre un non so che d'insolito, di straordinario; ma la materia è troppo gelosa, e ne sarebbe troppo lunga la discussione: basta che in tali circostanze e nei detti casi sappiate dubitare, per indirizzarvi, come ho detto di sopra, ai dotti e savj direttori di spirito. A somma fortuna del genere umano, i primi s'incontrano di rado, ed io posso asserire con verità di non averne veduti che pochissimi a questi tempi. Ricorrete in qualche caso al signor De-Aen (1), in cui rileverete belle

(1) *Rat. medend. pars XV., cap. IV. De demoniacis.*

ed interessanti notizie. Ciò, di che devo avvisarvi si è, che siate cauto nel decidere in questa materia. Vi sono delle donne isteriche che fanno cose sorprendenti ed incredibili, ed io ne sono testimonio di molte. Siate dunque guardingo per non lasciarvi sorprendere, o trarre scioccamente in inganno.

LEZIONE V.

Cautele da osservarsi nelle malattie contagiose.

S' incontrano non poche volte nell' esercizio dell' arte alcune malattie, le quali, spargendo infezione, si comunicano ad altrui: oggetto di questa disgrazia sono spessissimo i Medici e tutti quelli che da vicino prestano assistenza agl' infermi. Il Medico giovane che troppo confida nella propria robustezza, a cui la prudenza non è sempre fedel compagna, a cui l' esperienza non ha per anche accordato quel colpo d' occhio che sul momento o in breve tutte vede e discerne le grandi cose, a cui perciò conviene lungamente sedersi al letto del malato, ha bisogno di alcune particolari istruzioni per mettere in sicuro la propria salute da qualunque funesto avvenimento. Quando nella circostanza della vostra laureazione vi accompagnai con alcuni suggerimenti alle prime vostre cliniche imprese, non ebbi tempo abbastanza per accennarvi in quali maniere, con quali cautele e presidj avreste potuto difendervi nei casi di dover assistere soggetti infermi di mali contagiosi. Ecco il motivo, per cui nella ristampa di queste Lezioni, mi credo in dovere di aggiungere la presente istruzione, la quale con paterno cuore ed al sommo vi raccomando.

Io vi amo teneramente, o caro figlio; vi amo a segno di spaventarmi al solo pensiere, che quella professione, alla quale vi destinaste nell'uscire dalla vostra adolescenza, forse allora tratto soltanto, o per motivo più forte, dall'esempio paterno, potesse costarvi una qualche malattia.

Entro subito nell'argomento, e da prima vi consiglio a non cercare se la fisica vostra costituzione sia o no disposta a ricevere impressione da un dato veleno, il quale si sviluppa e stacca dal corpo di un vostro infermo. Temo che ricerche di sì fatta natura sieno inutili, mancando sempre quelle certe notizie che possono condurre a conseguenze non dubbie e a certe asserzioni. Vi voglio prudente, e perciò anche in mezzo al coraggio giovanile vi consiglio di alimentare un qualche ragionevole e ben regolato timore, perchè la forza del contagio è grande, la materia di esso attiva molto, i prodotti gagliardi, assai strane, non intese e spaventosissime sono le stravaganze che fannosi manifeste nei nervi, nei muscoli, negli umori tutti, nelle forze essenziali e nelle accessorie, in somma in ogni più nascosta ed intima sede della macchina umana. Leggete l'aureo trattato del celebre sig. cav. Rosa, intitolato *De epidemicis et contagiosis.* Oh quanti utili avvertimenti troverete su questo proposito! Sentite alcune sentenze di un tanto maestro: *Dira contagii vis, tamquam scintilla fomiti injecta,*

pervadit corpus omne undequaque, omogenea, similia ab intimis, ab ultimis partium recessibus avocata, incitata ad se trahit, penetrando assimilat, coalescit in unum, multiplicatis viribus effectus exerit quantitati, activitati fomitis pares. Fit magnum ex scintilla minima incendium: nervorum ante omnia vis omnis, vel afflatu pestilentis aurae, vel abstracta succorum parte promptissima, cito collabitur; perit vigor membrorum, viscera contabescunt, corpus omne latenter subruitur: contagium prout alia affinitate pollet, aut alia, sic sanguini magis aut sero, aut lymphis, aut bili, aut muco coheret, prout acri, septica, putri malignitate valet; sic affines succos eadem labe contaminat; sic morbos congeneres variata forma phoenomena causis respondentia progignit; saepe diffuso per omnia veneno, laetiferas toto corpore febres accendit, saepe in anthraces exarsit, aut in inguine irrumpens, in pestiferos bubones subito intumit; donec corruptis coeteris, universum corpus in contagiosum virus computruit (1).

Queste sentenze sono tanti assiomi in medicina: desidero che ve le mettiate bene in mente, perchè, dimostrata la possibilità del contagio, ne viene per assoluta conseguenza la necessità di garantirsene. Per comune insegnamento, le malattie contagiose sogliono dividersi in acute e croniche. In questo ar-

(1) *De epidem. et contag. Acroasis.*, *pag.* 99.

ticolo mi farò seguace di quanto ultimamente ha scritto l'illustre sig. Bang nel suo trattato *De differ. contag.*, ravvisando io come facile e vera la dottrina che propone. *Forma contagii est vel halituosa, seu acuta, vel non halituosa, seu chronica. Halituosa contagia sunt pestiferum, putridum, variosolum, morbillosum, disentericum; non halituosa, rabiosum seu hidrophobicum, carcinomatosum. Dubia contagia videntur miasmata scarlatinae, et tussis epidemicae, quod licet clarus Vogelius reicit, tamen valde contagiosum est: arthriticum, phthisicum inter dubia refertur* (1).

Non è questo il luogo di esaminare la tanto agitata questione che riguarda il contagio tisico: i grandi autori non sono abbastanza d'accordo. Gli esempi di funeste disgrazie sono troppo frequenti; perciò non credo prudente consiglio l'incoraggire l'incauto volgo a non temere il contagio tisico; massime in mezzo alle ben pensate previdenze di qualunque magistrato presidente alla pubblica salute, il quale con vigilanza d'ogni genere impiega istruzioni e leggi ad oggetto di presentar difesa ai sani dalla malizia del contagio tisico. Potrei solamente accennarvi, per dare una qualche regola alla vostra opinione su tale proposito, che non poche mie osservazioni di tisichezze di secondo e terzo gra-

(1) *De differ. contagior. Comment. in collect. Societ. Med. Hawnien.*, *tom.* 1., 1774.

do m'hanno pur troppo dimostrata la verità della tisica influenza, e non mi hanno permesso di farmi seguace del chiarissimo sig. Castallani di Mantova, il quale con assoluto insegnamento pretende di mostrare la insussistenza del contagio tisico. Non pretendo con questa mia dottrina di spaventarvi; anzi non lo voglio. Perchè il tisico contagio possa infierire contro altrui, non basta il breve intervallo di tempo che dal Medico suole impiegarsi nelle visite di un infermo di questo genere. Eccovi dunque in sicuro; immune ancora vi prometto dal pericolo di influenze d'altre croniche malattie contagiose. Lascio da parte il veleno varioloso: nella vostra infanzia pagaste già il quasi comune tributo, e mi lusingo che non dobbiate essere nel numero di quei pochissimi che la natura condanna ad una seconda e replicata disgrazia. Restringerò dunque le mie istruzioni al miasma pestilenziale, alle putride febbri, alle maligne ec.; in poche parole, alle acute alituose, a quelle, cioè, le quali con malizia di modi e di cose, con insidiose emanazioni, con aliti nocivi e rei sporcano, alterano ed infettano l'aria; quel fluido, cioè, che l'uman corpo circonda, che sotto altre forme nelle nostre intime e nascoste sedi si insinua, che respiriamo costantemente, che inghiottiamo con frequenza, e che seco porta un occulto e prezioso cibo, il quale alimenta la vita. Dall'anzidetta atmosferica infezione dovete sa-

pervi opportunamente difendere, e difenderne gli altri pure. A tale intendimento due mezzi vi suggerisco: uno riguarda il contagio in generale; l'altro la persona vostra in particolare: il primo è diretto a diminuire l'attività del miasma già mescolato all'aria; il secondo a rendere voi medesimo meno suscettibile e men atto alla impressione del contagio. La purezza o almeno l'imbrattamento minore dell'aria nelle camere degli infermi, è un provvedimento necessario ed interessantissimo per garantirsi da quelle perniciose emanazioni che ad essa si uniscono, e che devono inspirarsi dall'infermo, dal Medico e dagli assistenti. Fa dunque mestieri il rinovar quest'aria replicatamente, aprendo più volte nel giorno porte e finestre, a fine di introdurre aria esterna, dar bando alla vecchia interna. Non tutte le ore del giorno, non tutti i momenti del male sono opportuni a questa azione: la mattina e il dopo pranzo nella state; nella dolce primavera e nell'autunno non piovoso a mezza mattina; nell'inverno a solo mezzodì e nelle giornate che dal tiepido raggio solare saranno rallegrate: qualunque poi sia la stagione e l'ora, non si apriranno le finestre, se non quando l'atmosfera sarà quieta e non turbata da vicende di vento, di tuono o d'altre meteore. Per l'apertura delle porte si potrà essere meno scrupoloso; ben inteso che l'ultima e più lontana camera a quella dell'infermo, abbia le porte e

le finestre tutte intieramente chiuse. Impiegherete ogni più cauta avvertenza perchè nel rinovare l'aria, il vostro infermo non sia tutto in un colpo esposto alla immediata impressione della nuova aerea correntìa; perciò adoprerete la precauzione di procurargli difesa colle cortine del letto o, mancando queste, collo stendere le lenzuola, e secondo la stagione, qualche cosa ancora di più, sopra la testa del malato. Non azzarderete rinovazione d'aria nelle circostanze di sudori nel vostro infermo, di esacerbazioni febbrili, di parosismi di qualunque genere, di medicature esterne, di turbamenti d'animo, di deliquj, di prendere cibo, o di essere in braccio a sonno ristoratore.

Avrete premura nella calda e molto più nella cocente state d'impedire la troppa rarefazione dell'aria; e sarà vostro pensiere procurare che anche nell'inverno il troppo fuoco non porti seco un medesimo inconveniente, il quale per molti titoli riuscirebbe dannoso. La temperatura dell'aria, per quanto si può, sostener devesi al grado più temperato dell'atmosfera, graduando il fuoco a norma del bisogno e a proporzione del freddo della stagione. Nella state si potrà condensar l'aria, e rinfrescarla spargendo un poco di posca nella camera dell'infermo e nelle contigue. In ogni stagione poi sarà lodevole non solo ed opportuno, ma necessario ancora, servirsi di profumi di zucchero o di aceto,

e di chiodi di garofani, guardandosi dall'impiegare sostanze aromatiche assai, o gomme forti, o resine che, bruciando, alzino fumo troppo energico e penetrante. Il mezzo più efficace, indicato recentemente da Guyton Morveau, ed adottato col più gran successo da tutte le civilizzate nazioni per distruggere i miasmi contagiosi sparsi o nell'aria, o aderenti ai muri, panni, mobili ec., è il gas acido muriatico ossigenato. Si sviluppa questo gas col gettare dell'acido solforico (olio di vitriolo) nel sal muriato di soda, sal di cucina mescolato con ossido nero di manganese (manganese), allungato con acqua de' vetraj. Si fa questa mescolanza in un vaso di vetro o di maiolica; e per ottenere con sollecitudine tutta la quantità possibile, bisogna aiutare l'azione dell'acido col calore. Se il vaso è di maiolica, si mette in un scaldavivande; e s'è di vetro, si pone in una padella di ferro o tegame di terra, pieni di arena; e l'uno e l'altra si pone sopra un braciere.

Si legge nell'opera del suddetto Morveau, *Sui mezzi di disinfettare l'aria*, che per purgare uno stanzone capace di quaranta o cinquanta letti, bastano nove once di sale, a cui si mescola un'oncia e mezza d'acqua. Quando per maggior sicurezza si voglia duplicare la dose, questa operazione sarà sempre poco costosa.

Avanti di eseguirla bisogna ben chiudere le finestre e le porte: se vi sono i malati,

si deve ripetere tutti i giorni, e farla in più volte, ed in diversi punti della stanza, per non offendere la respirazione. Si fanno anche degli apparecchj portatili, dai quali si può far esalare per lungo tempo il gas acido muriatico ossigenato. Eccone il metodo.

Si prende una boccia di cristallo, con turacciolo di cristallo arruotato, della capacità di due o tre oncie di acqua, cui si mettono tre danari d' ossido di manganese polverizzato grossolanamente, nove danari d' acido nitrico (acqua forte concentrata), ed otto di acido muriatico (spirito di sale): si chiude la boccia, si agita un poco; e sturandola dopo breve tempo, si sente manifestamente il gas che si sviluppa. Una simile boccia basta per purgare una piccola stanza per un letto, aprendola due o tre volte al giorno, e chiudendola subito che l' odore del gas si è sparso per tutta la stanza. Giova ancora il portarla seco, dovendo visitare dei luoghi infetti, e però si chiude in una custodia di legno con coperchio fatto a vite, acciò il turacciolo della boccia, leggermente compresso, resti al suo luogo. Se manca l' acido muriatico, si mettono allora nella boccia tre danari d' ossido di manganese, sette di muriato di soda secco, e dieci di acido nitrico.

Volendo adoperare questo metodo per vaste sale o spedali, si prendono delle boccie di cristallo grandi e di bocca larga, nelle quali si mettono le materie sopraindicate in

tanta quantità da restar vuoti i due terzi della boccia, conservando però le proporzioni accennate. Per chiuderla, in vece del turacciolo, si adopera una tavola foderata di piombo, e si pone la boccia in una cassetta di legno, che abbia superiormente una traversa di legno mobile da potervi fermare stabilmente sopra la detta tavola, senza troppo comprimere per non rompere la boccia; ovvero una traversa di legno fissa, per cui passi una vite, colla quale si prema la medesima tavola.

La esalazione che sorte dalle fresche e verdi piante, tanto commendata dal celebratissimo sig. Boerhaave, sarà da voi nelle circostanze di bisogno adoperata nelle camere dei vostri ammalati. Dunque non trascurerete di far collocare in esse un qualche vaso pieno di acqua, entro a cui ordinerete che siano messi a molle dei piccoli rami o di sambuco, o di gelso, o di pioppo, o di salice. Queste piante faranno vantaggio all'aria non solo per quello che esalano, ma molto ancora per il molto che assorbiscono. Dopo le tante esperienze dirette ed eseguite dai celebri signori Priestley e Pringle, non può mettersi in dubbio la qualità assorbente che le piante posseggono in grado singolare. Il sig. Changeux, dando tutto il valore agli esperimenti di simil fatta, e considerando per altra parte il numero copioso di effluvj, i quali esalano dalle piante odorose, ha creduto di poter fran-

camente asserire che i vegetabili sappiano servire alla purificazione dell' aria; e tanto si è compiaciuto di questa idea (in gran parte poi seguita dal sig. cav. Morozzo), che l' ha proposta a maniera di sistema. Le piante, avvisa egli, altre sono odorose, altre inodorose: queste assorbiscono assai più delle prime, e per la inalazione privano e scaricano l' aria di vapori, e assimilandoseli, la rendono più pura, più leggera, più naturale e più semplice. Le piante odorose operano per esalazione; gli effluvj che costantemente si staccano da esse, frammischiandosi all' aria, la privano delle ingiuriose sue qualità: questi effluvj, di natura diversa, e più o meno attiva, secondo la diversità delle piante, dalle quali si sviluppano, possono ancora, opponendosi direttamente ai vizj dell' atmosfera, correggerla meglio a norma del bisogno. Le piante, per esempio, nelle quali eminentemente si palesa l' acido, saranno opportunissime a correggere la putrescenza dell' aria. Se sono fedeli le sperienze che il suddetto sig. Changeux ha fatte sul mosto in fermentazione, pare che non si possa dubitare della verità delle sue asserzioni; anzi dalle sensate di lui riflessioni potrebbero dedursi non pochi ottimi provvedimenti per assicurare la pubblica felicità, e per minorare il danno di quei molti che, come noi altri Medici, spesso si trovano costretti a respirare aria poco sincera e meno sana. Fosse piaciuto a Dio che il

sig. Rozier avesse esposta una plausibile verità, allorchè pronunciò non essere l'atmosfera per conto alcuno capace di viziarsi! Questa proposizione non potrà mai essere probabile; molto meno dimostrarsi. Pur troppo l'aria si rende infetta, e mille cotidiane disgrazie per umana sfortuna lo dimostrano; anzi dopo l'esatto eudiometro che, a norma dei principj stabiliti dal sig. Priestley, è stato dottamente immaginato ed eseguito felicemente dal sig. Landriani, e dopo le macchine descritte dal sig. Felice Fontana e dal signor Francesco Viero, si possono senza sbaglio prendere le più giuste e le più esatte misure per accertarsi del grado della infezione o della salubrità dell'aria.

Non sempre vi accaderà di fare il Medico sotto ai tetti dorati, o nelle abitazioni degli opulenti cittadini, o nelle case dei ricchi mercanti e presso i comodi artisti; anzi in questa prima infanzia della vostra vita medica, nessuna persona degli anzidetti ceti, o poche certamente vi chiameranno. Sarete condannato (e la condanna in un cuore onesto diventa premio più nobile assai e più consolante del pecuniario e metallico); sarete, dissi, condannato a fare il Medico presso i poveri miserabili soltanto, presso quelli, cioè, ai quali la domestica indigenza ruba dal più grande al più piccolo tutti i comodi della vita. Qui è dove dovete raddoppiar diligenza e vigilanza, a intendimento di purgare l'aria, e

d'impedire che nè all'infermo, nè a voi, nè agli astanti sia maggiormente dannosa. Eccovi in una piccola, bassa e spesso affumicata cameruccia: la ristretta finestra appena lascia entrar la luce; la porta s'apre in una cieca loggia, ovvero in un ristretto altissimo cortile. Oh Dio, quante disgrazie affliggono e rovesciano l'infelice umanità! Troverete sopra un sedile una camicia bagnata di fetente sudore; a fianco del guanciale una tazza piena di marcioso sputo: se a fianco del letto movete piede, v'incontrerete in un vaso d'urina corrotta o di sordidi escrementi: se gettate lo sguardo sul pavimento, vi toccherà a vedere li pannilini tinti e macchiati di fresca marcia per la medicatura di una piaga o d'un vescicante. Ordinate sul momento che tutte queste immondezze siano portate fuori della camera, e spiegatevi in maniera da far intendere che a tutto ciò intimate per l'avvenire un perpetuo esilio.

Quando in generale ed in particolare avrete inculcate tali cautele vantaggiose all'infermo ed a voi necessarie, abbiate per massima, da eseguirsi costantemente, di non visitare giammai infermi, massime di malattia sospetta, a stomaco digiuno: prima di entrare nella camera, se la particolare circostanza dell'infermo lo permette sul momento, fate per alcuni minuti aprir le porte o qualche finestra della camera, in cui giace il malato. Se la stagione non dà luogo per impiegare un tal

mezzo, fate bruciare un po' di zucchero, ovvero versare alcun poco di aceto sul ferro rovente: dentro alla camera dell'infermo tenete in bocca un chiodo di garofano, un po' di canella, o qualche altra sostanza aromatica: inghiottite saliva il meno che potete, ed abbiate l'avvertenza di sputar spesso: non accostate lungamente la vostra alla faccia dell'infermo. Nell'uscire dalla camera, lavatevi le mani con una posca; colla medesima sciacquatevi la bocca. Se l'odore dell'aceto vi dispiace, lavatevi con un'acqua, a cui siano mescolate poche goccie di qualche spirito odoroso.

Se per disgrazia vostra e per comune disavventura v'incontraste in un'epidemia di febbri maligne vere e perniciose, e di quelle, nelle quali il contagio si propaga con rapidità e con strage, vi consiglio a far uso con mano generosa di bevande subacide; ad essere nel mangiare temperante assai; ad astenervi da quei cibi che per esperienza conoscete poco amici del vostro stomaco; a prendere ogni mattina a stomaco digiuno un'ottava di corteccia peruviana; a provvedervi di una bottiglia dell'aceto conosciuto sotto il nome *dei quattro ladri*, da servirsene ora odorandolo, ora spruzzandovi con esso ambedue le mani.

Siate cauto a non introdurre mai le mani sotto alle lenzuola dell'infermo per esplorare il polso o il basso ventre: fate queste cose colla maggiore circospezione.

Sentite, per ultimo, il consiglio del sig. Quarin, con il quale termino la presente istruzione. Egli nel suo dotto trattato *Del metodo di medicare le febbri putride*, si esprime nei termini seguenti: *Si qui inserviunt putrida decumbentibus, utantur acidis, aceto et sale bene conditis, nec jejuni aegros accedant, cum his vehementior sit inspiratio, observante Hoffmanno, et aër ad interiora plenius admittatur. Idem notat, quod grassantibus populariter morbis ab aëris constitutione calida, et humida, tenuis dicta, et moderatus boni vini usus incolumes servet; vinum enim erigit, moerorem pellit, et timorem, qui in epidemiis semper major observatur* (1).

(1) *Methodus medendar. febr.*, *pag.* 67., *edition. Vindobon.* 1772.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO PRIMO VOLUME.

PADOVA

DALLA TIP. DELLA MINERVA

M. DCCC. XX.